

4 CIACCOLE

SOTO LA LOSA



«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio

In questo numero:

- Briciole di storia medica nella Montona di metà Ottocento
- I miei giorni dall'Istria in poi – ultima puntata



NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste - Italia

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p.

- DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. -

Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa

Indice

Programma delle attività della Famiglia Montonese	2	L'angolo dei golosi	16
Diario delle attività della Famiglia Montonese	3	Notizie liete	16
Briciole di storia medica nella Montona di metà Ottocento	5	Profughi si ritrovano dopo 56 anni	16
Andretti l'istriano volante	7	I miei giorni dall'Istria in poi	17
Le due valigie	8	Memorie di Antonio Milani - Istria 1926 - 1947	19
Magazzino 18, una canzone che parla di noi	11	Elargizioni	20
L'angolo della posta	12	Cognomi Istriani – Bottizer	21
Notizie da Montona	13	Come eravamo	22
Il processo dei frati spioni	14	Gavemo compagna a Santa Margherita	23

Programma delle attività della Famiglia Montonese

Aprile

Domenica 14 aprile si organizzerà una gita a Fiume, al Santuario di Tersatto e al Cimitero di Cosala. Pranzo a base di pesce. Per informazioni e prenotazioni si prega di contattare la Famiglia Montonese.

Agosto

Domenica 4 agosto si svolgerà per i Montonesi la tradizionale Fiera di Montona.

Si prevede gita Montona, Santa Messa, pranzo presso il ristorante Cotic.

Al pomeriggio visita al Museo Etnografico di Pisino (all'interno del Castello) e a Verno per visitare la Chiesa della Beata Vergine Maria, famosa per alcuni affreschi di inestimabile valore.

Settembre/Ottobre

In corso di pianificazione eventi per commemorare i 60 anni della Famiglia Montonese.

Maggiori informazioni sul prossimo numero.

Avviso importante

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti numeri di telefono: 040 946177 oppure 349 1758447.

Per coloro che desiderano invece scriverci, Vi segnaliamo i seguenti riferimenti

Famiglia Montonese
Via U. Felluga 108
34142 Trieste

E-mail: info@montona.it
Fax: 040 946177

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri familiari per evitare che le "4 ciacole soto la losa" sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada perso.

Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 102 del mese di dicembre 2012 sono pregati di comunicarcelo.

~

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, hanno collaborato per la realizzazione di questo numero del giornale.

Saremo lieti di pubblicare le Vostre opinioni, i Vostri ricordi, le Vostre foto, i fatti lieti e meno lieti della Vostra vita.

Si prevede la pubblicazione del n. 104 del giornale "4 ciacole soto la losa", nel mese di agosto 2013.

Per evitare disguidi e ritardi nella pubblicazione del prossimo giornale, Vi preghiamo di farci pervenire il Vostro materiale entro il 15 luglio 2013.



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"

Fotocomposizione e stampa
Ars Libera - Trieste - Tel. 040/3478951

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 296/2006



Il Consiglio Direttivo augura ai soci ed agli amici Buona Pasqua

*Note: l'Editto di Milano noto anche come **Editto di Costantino** fu un ordine promulgato a Milano nel 313 d.C. a nome di Costantino I imperatore dell'Impero Romano di Occidente e di Licinio, imperatore romano d'Oriente, per porre ufficialmente a termine a tutte le persecuzioni religiose e proclamare la neutralità dell'Impero nei confronti di qualsiasi fede.*

Diario delle attività della Famiglia Montonese

Lo scorso 16 dicembre nel salone del ristorante Harry's Grill dell'hotel Duchi d'Aosta di Trieste si è svolto il pranzo per lo scambio degli auguri natalizi tra soci e amici della Famiglia Montonese.

In una cornice contraddistinta dall'eleganza e dall'armonia nonché dal desiderio di stare insieme in amicizia sono state donate due targhe "ad honorem" a figli illustri di Montona.

Il primo a ricevere il premio è stato il prof. Ezio Baraggino, noto medico e docente universitario in ambito oncologico-ginecologico.

Il suo curriculum vitae è molto ricco, compiuti gli studi di scuola inferiore e superiore (liceo classico) presso il collegio "Don Bosco" di Gorizia e a Pordenone, nel 1969 conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia con il massimo dei voti e la lode all'Università di Padova, dove ha avuto l'occasione di frequentare anche il corso di Storia della Medicina tenuto dal montonese prof. Loris Premuda.



Nelda Precali

Completato il corso per ufficiale medico alla scuola militare di Firenze e quindi il servizio di leva all'Ospedale militare di Udine e di Trieste, il dott. Baraggino ottenne presso l'ateneo patavino la specializzazione in Ginecologia ed Ostetricia. Nel 1974, dopo esser diventato medico ricercatore presso la neocostituita Clinica ginecologica ed ostetrica dell'Università di Trieste, il dott. Baraggino frequentò per un anno il rinomato Istituto di Citopatologia e patologia clinica diretto dal prof. J. de Brux di Parigi e contemporaneamente il Servizio di Colposcopia e Patologia cervicale del Peof. F. Coupez all'epoca



La nostra magnifica e gustosa torta

Presidente della Società francese di Colposcopia.

Terminato questo percorso di studio all'estero, il dott. Baraggino conseguì presso l'Università di Padova la Specialità in Oncologia medica. È stato tra i membri fondatori della Società Italiana di Colposcopia ricoprendo nel tempo la carica di consigliere e anche di vice-Presidente. Per molti anni ha avuto la direzione del Servizio di Colposcopia e del Laboratorio di Citopatologia ginecologica del Centro Tumori di Trieste e, dopo il trasferimento della ginecologia dall'Ospedale Maggiore al "Burlo Garofolo", fu incaricato a gestire la sezione di oncologia ginecologica dell'Istituto. L'attività

scientifico svolta, comprendente numerose pubblicazioni, partecipazione e organizzazione di convegni e corsi, è stata prevalentemente orientata all'oncologia ginecologica. Successivamente è stata consegnata alla signora Nelda Precali una targa in memoria della prof. Clara Iscra, docente presso l'Università Americana di Roma, con alle spalle 3 lauree ottenute presso Università americane e un master conseguito in Italia. Aldilà dei suoi indubbi meriti professionali la prof. Iscra è una persona che ci ha toccato nel profondo per la sua dolcezza, il suo altruismo, il coraggio, la speranza e la voglia di vivere.



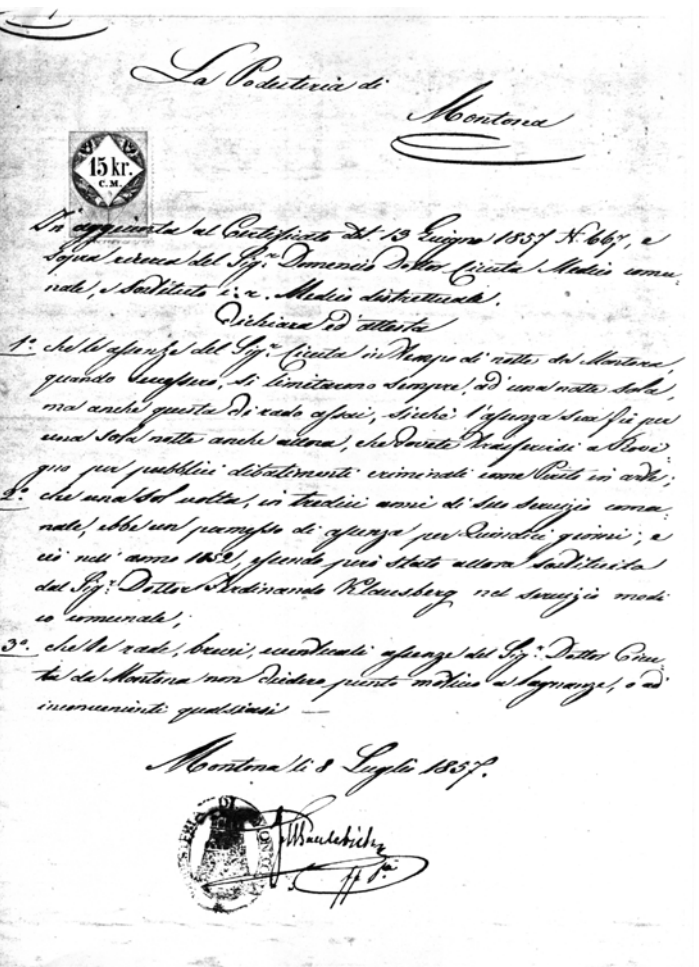
Un momento conviviale durante il pranzo



La dott.ssa Simone Peri con il prof. Baraggino

Briciole di storia medica nella Montona di metà Ottocento

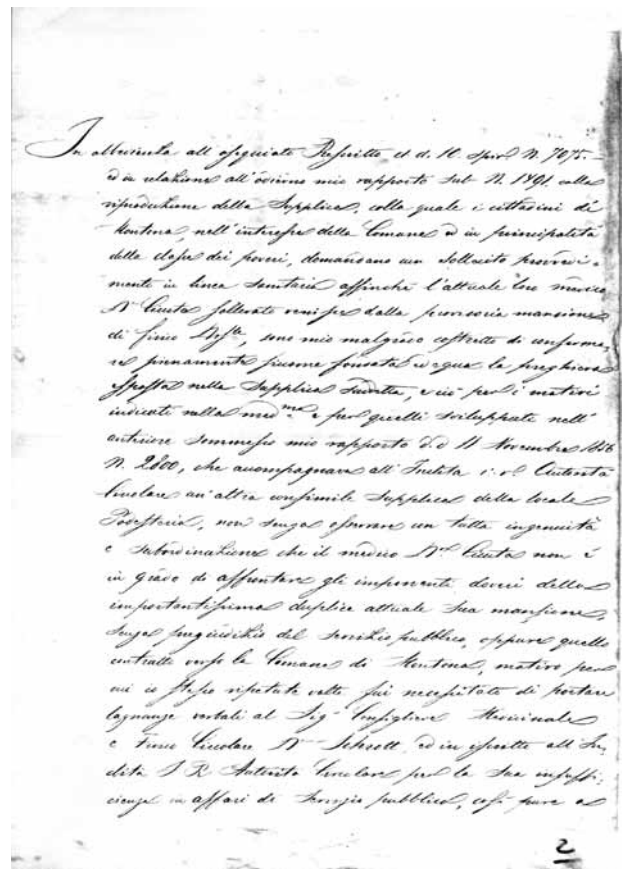
Nel corso di approfondite ricerche sulla storia della Ostetricia di Trieste presso l'Archivio di Stato e Biblioteca civica di questa città ad opera di un collega, mi vennero gentilmente fornite fotocopie di alcuni documenti inerenti l'attività medica a Montona. Si tratta di "devotissime suppliche" di medici comunali alle "eccelse" autorità di allora che ben fotografano scenari di vita sanitaria per certi aspetti non dissimili a quelli attuali. Dal testo di questi documenti, consegnati alla direzione di questa rivista, abbiamo qui riportato in corsivo le parti da noi ritenute più significative corredandole di un breve commento personale



Documento n.1

Documento n. 1 In questa missiva sottoscritta da 15 montonesi, di cui si riesce a decifrare distintamente i nominativi di Lino Basilisco, Angelo Sitorich e Giovanni Basiaco, si sollecita con "devota preghiera" l'Eccelsa I.R. Luogotenenza per "la maggior possibile sollecita nomina del mancante I.R. Fisico Distrettuale di Montona". La pressante richiesta è dovuta al fatto che il medico comunale di Montona sig. Domenico dr. Cicuta, funge anche da Medico Distrettuale e l'abbinamento di "queste differenti mansioni" lo obbliga a frequentissimi viaggi "offiziosi" mentre "l'obbligo avrebbe di prestare

al Comune" la sua professione. Si accenna anche a una epidemia di "Cholera morbus" verificatasi l'anno precedente (1855) che impegna ancora il citato medico in vari luoghi del distretto per cui i poveri montonesi rimanevano privi del loro Medico "quattro giorni almeno per settimana, perché almeno quattro volte la settimana deve portarsi sui vari luoghi della regnante epidemia" e con sentita partecipazione si chiedono "quale servizio poi possa portare al Comune negli altri tre giorni per settimana un uomo, che tanta gravosa fatica deve sostenere coi continui viaggi". Datato: Montona 30 novembre 1856.



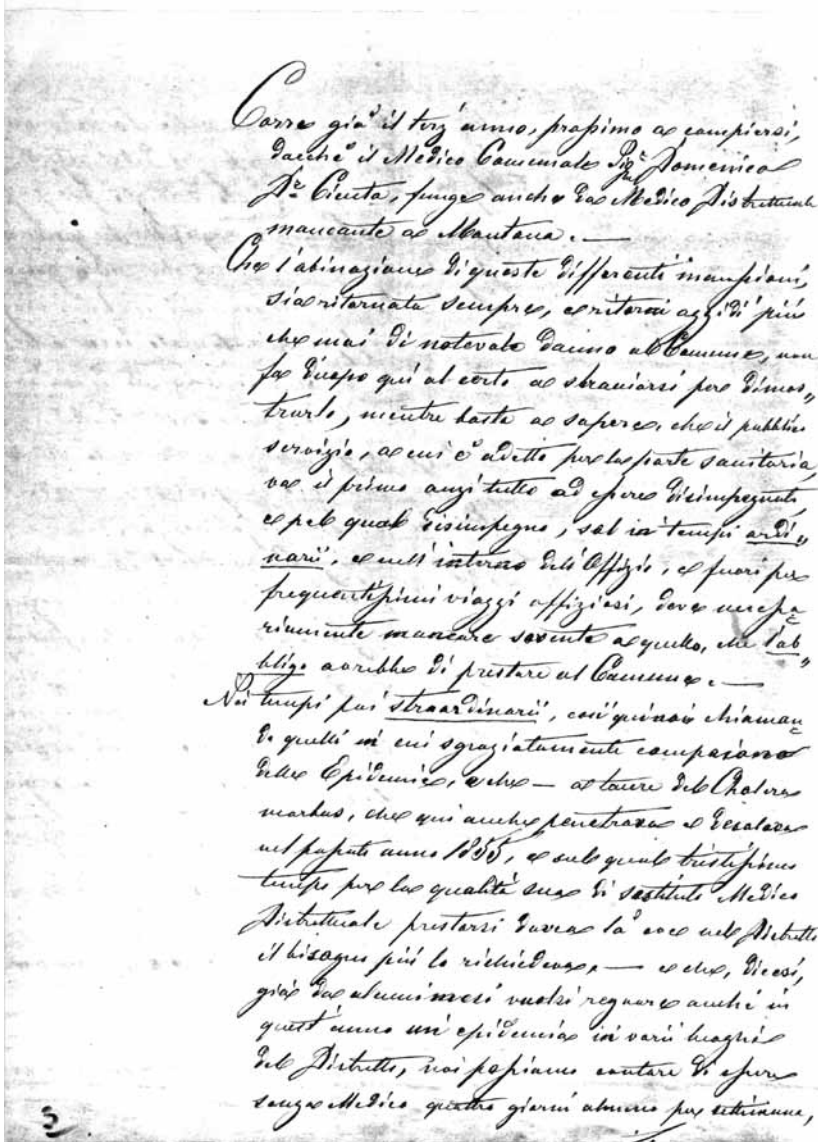
Documento n. 2

Documento n. 2 In questa missiva, indirizzata al Regio Distretto Circolare, lo stesso Medico comunale di Montona, dott. Domenico Cicuta comunica che "le mie assenze da Montona si limitarono sempre, quantunque di rado assai, ad una sola notte; che nei quindici giorni di permesso, avvenuti una sol volta nel giro di tredici anni di servizio medico comunale, venni sostituito dall'I.R. Medico Distrettuale Sig. Ferdinando Dott. Klaufberger in quell'epoca di stazione a Montona; e che le rare, brevi, eventuali mie assenze, mai diedero motivo a lagnanze e ad inconvenienti di sorta". Datato: Montona 9 luglio 1857.

Queste affermazioni vengono validate da un'allegata dichiarazione della Podesteria di Montona datata il giorno 8 luglio dello stesso anno, dove si ripete che "le rade, brevi, eventuali assenze del sig. Dottor Cicuta da Montona

non diedero punto motivo di lagnanze o di inconvenienti qualsiasi”.

In un'altra missiva dello stesso medico, di poco antecedente, datata il 28 giugno 1857, egli informa di essersi più volte lamentato verbalmente con le autorità sanitarie, facendosi anche portavoce delle suppliche dei cittadini e del Podestà di Montona perché “nell'interesse della Comune e primariamente della classe dei poveri venga sollevato dalla provvisoria mansione di Fisico Distrettuale”.



Documento n. 3

Commento: Non siamo a conoscenza di ulteriori documenti per sapere quale sia stato l'esito delle ripetute richieste di questo “medico condotto” di Montona, preoccupato di non poter garantire un'adeguata assistenza ai suoi compaesani che comunque lo sostennero coralmemente.

La sua iterata giustificazione, supportata da una allegata dichiarazione del Podestà, riguardante assenze “rare, brevi ed eventuali” e “di una sola notte”, come pure di un'unica sostituzione per “quindici giorni di permesso avuti una sol volta nel giro di tredici anni di servizio medico comunale” mettono ben in evidenza quanto doveva essere gravoso l'impegno e

la responsabilità di questi medici “sul campo” di cui molti odierni anziani montonesi serbano un personale riconoscente ricordo.

Documento n. 3 Un'altra interessante missiva, indirizzata questa volta all'Eccelso Governo !” riguarda il medico Comunale dott. Zaccaria Lion nativo dell'isola di Cherso. Nel rivolgersi al “Paterno Cuore di codesto Eccelso Governo” dichiara di aver “compiuto regolarmente il corpo degli studi in Fiume, in Zara e nell'I.R. Università di Padova” ottenendo la Laurea Dottorale in Medicina e

Chirurgia e il grado di Ostetricia. Dai suoi attestati emerge la conoscenza delle lingue tedesca, Italiana e Slava. Dopo un praticantato medico a Cherso nel 1837 venne nominato Medico Comunale di Montona dove afferma di “prestare il suo servizio non solo in questa qualità, ma anche in qualità di Chirurgo, per mancanza di Chirurgo Comunale, gratuitamente, a tutti i poveri di questo Comune”.

Fa inoltre presente che dall'anno 1838 viene “al sottoscritto annualmente affidata la vaccinazione di questo Distretto, come sia egli stato in varie epoche delegato all'assistenza di diverse Epidemie di questo Distretto e come questo Inclito Commissariato lo adoperi in tutti quei casi di Medicina Legale e Polizia Medica che giornalmente occorrono tanto nel luogo di Montona, che nel Distretto”. Dopo questo elenco di titoli ed onorate attività, si arriva al nocciolo della “devotissima supplica a codesto Eccelso Governo”, cioè alla richiesta di poter partecipare al “Concorso per vacante posto di Medico Distrettuale in Cherso”, motivando la richiesta “più ancor che da amor di patria, dalla necessità di migliorare la propria condizione e della sua famiglia bersagliata da disgrazie e da infermità derivanti dalla pernicioso atmosferica influenza ... di un luogo che per la sua montuosa posizione, lo costringe ad un servizio faticosissimo con grave danno della sua salute e che per i suoi malefici influssi topografici fatale pure riesce alla salute della sua famiglia”. Datato: Montona 2 dicembre 1843.

Commento: senza nulla togliere alle bellezze dell'isola di Cherso e al suo salutare clima marino, è davvero pernicioso alla salute il clima di Montona? Il dott. Zaccaria Lion non

specifica quali siano le disgrazie ed infermità derivanti dalla “pernicioso atmosferica influenza” e potrebbe semplicemente trattarsi di un “addendum” ad esclusivo beneficio della sua richiesta. Non ho mai avuto simili notizie e la mia percezione del luogo è del tutto opposta, soprattutto in primavera-estate allorché Montona è meta di molti turisti, sia per la gradevolezza del clima che del paesaggio. Si comprende invece come all'epoca poteva essere “faticosissimo” per il medico il salire e scendere dalla “montuosa posizione” più volte al giorno in assenza dei moderni mezzi di locomozione.

Prof. Ezio Baraggino

Andretti l'istriano volante

L'ex campione del mondo di formula 1 ci racconta le sue radici istriane. Mario, nato a Montona nel 1940, ha realizzato quello che viene definito il sogno americano.

Mario Andretti come pilota automobilistico ha vinto tutto ed è una leggenda di questo sport. È stato uno dei pochissimi a trionfare sia nella 500 Miglia di Indianapolis che in Formula 1. Si aggiudicò, infatti, il titolo di campione del mondo in F.1 nel 1978 alla guida della Lotus modello 79. Quell'anno vinse sei Gran Premi e ottenne otto pole position: un binomio macchina-pilota imbattibile.

Il palmares agonistico di Mario Andretti è veramente impressionante. Complessivamente ha disputato 131 Gran Premi, ne ha vinti 12, è salito 19 volte sul podio, ha conquistato 18 pole position e ha totalizzato per 10 volte il giro più veloce. Nel 1984 ha vinto il titolo nella Formula Usac gareggiando per la scuderia dell'attore Paul Newman.

Dal 2005 è stato inserito nell'Automotive Hall of Fame, che raggruppa le più importanti personalità al mondo che si sono distinte in campo automobilistico. Insomma, un personaggio mitico, acclamato come il pilota del secolo, che abbiamo voluto incontrare. Anche perché Mario Andretti è profondamente legato alle nostre terre. È, infatti, istriano, precisamente di Montona.

Lei è nato a Montona, nelle sue vene scorre sangue istriano. Che ricordi conserva della sua città natia?

“I ricordi che serbo di Montona sono di un mondo straordinario. Sarà per l'impianto medievale del paese, la magia di sostare lungo le mura ad ammirare la valle del Quietto, l'atmosfera emanata dalle pietre delle case. I miei ricordi sono un ventaglio di diverse emozioni, molte delle quali sono tristi. Rammento perfettamente quel giorno del 1948, a otto anni, quando assieme ai miei genitori, Rina e Alvis Luigi Andretti, abbandonavamo per sempre Montona.

Era una giornata di pioggia battente e i mobili accatastati sul camion l'uno sull'altro erano completamente fradici dalla pioggia. Rievoco anche le reazioni della gente, l'intero paese era in lacrime. Si trattava di scegliere: o rinunciare a essere italiani, oppure rimanere in Istria e sottomettersi al potere comunista.

Ai miei, che erano una famiglia borghese dedita all'esportazione di vino e farina, il comunismo non andava proprio a genio e volevano essere cittadini italiani. Così, lasciando tutto, ripararono prima a Lucca, nel campo profughi, e poi emigrarono negli Stati Uniti d'America”.

Parla ancor sempre il dialetto istriano?

“Assolutamente, mi diverto a parlarlo con mio fratello gemello, Aldo, e mia sorella, Anna Maria. È una tradizione di cui andiamo molto fieri e che tramandiamo alle nuove generazioni. Una costanza a casa mia”.

La sua famiglia ha provato sulla propria pelle la tragedia dell'esodo. Come si è rapportato a tale fardello? Nutre rancore contro coloro che espropriarono i beni della sua famiglia costringendola a lasciare la Jugoslavia?

“Il tempo passa e le ferite guariscono. Non nutro alcun rancore. Però rammento la prima volta che ritornai a Montona. Era il 1966 e giunsi nella cittadina istriana dopo la corsa fatta alla 24 Ore di Le Mans.

Rievoco perfettamente il rancore che m'invase passando il confine italo-jugoslavo. Alla frontiera fui perquisito dalla milizia, con la stella rossa sul berretto. Era un risentimento dovuto principalmente alla situazione

dei miei genitori, di come rimpiangevano Montona, la loro casa, di come furono cacciati da quella terra a cui i miei erano così attaccati.

Nel 1988 riuscii a portare a Montona anche mio padre. Da piazza Andrea Antico guardavamo i campi con i vigneti che un tempo appartenevano alla nostra famiglia Ghera. Era orgoglioso di ciò che avevamo ottenuto negli States, nonostante tutto quello che avevamo lasciato a Montona. Ossia, ettari di vigneti e la trattoria 'Alla stazione', che era stata di mia nonna e dove mia madre, da bambina, aveva imparato a cucinare. Le generazioni passano e non posso nutrire rancore contro quelli che abitano ora il borgo istriano. Oggidì, lo dico con il cuore in pace, non nutro rancore contro nessuno”.

Ha mai chiesto la restituzione dei beni immobili lasciati dalla sua famiglia in Istria?

“I miei genitori l'hanno fatto diverse volte, però senza alcun risultato. Poi, inevitabilmente, hanno lasciato stare. La casa della mia famiglia è ancora in piedi. Un giorno ho bussato alla porta di quella casa, che tecnicamente è ancora mia. Volevo visitarla per rivedere il luogo a cui sono legato. Ci ho trovato dentro una signora. Non volevo fare questioni. Probabilmente lei avrà avuto i suoi problemi.

Ero pronto a ricomprare la casa dei miei genitori e ho consultato gli incartamenti. Sono risultate proprietarie cinque persone, di cui nemmeno una mi era nota. Su uno dei muri hanno messo, nel 2004, una lapide con la scritta bilingue italiano/croato, in cui si legge che lì è nato Mario Andretti.

Tre anni fa, il sindaco di Montona, mi aveva confessato il desiderio della municipalità di trasformarla in una casa museo in onore delle mie imprese automobilistiche. Ero molto orgoglioso ed emozionato dell'idea, però poi, e non so il perché, non si è fatto nulla”.

Riflette mai di cosa ne sarebbe stato della sua vita se fosse rimasto in Istria?

“Non è un pensiero costante che mi affligge, ma spesso ci ragiono sopra. Non credo che in Istria, nella Jugoslavia comunista degli anni '50, avrei potuto intraprendere la carriera di pilota automobilistico, a differenza della possibilità che ho avuto negli States. Sono dell'avviso che l'ambizione per correre in macchina sia qualcosa che si possiede sin dalla prima giovinezza. Ritengo inoltre che la passione, la dedizione e il carattere che occorrono per diventare piloti professionisti sono cose che non si possono insegnare”.

Che cosa pensa della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e in Slovenia, ossia la popolazione italiana che dopo la Seconda guerra mondiale optò, alcuni di propria iniziativa e altri no, di rimanere nelle proprie terre nate?

“Nei confronti della Comunità provo grande stima e affetto, ma anche tristezza per il nostro popolo che sta inesorabilmente scomparendo. Con il trascorrere del tempo, rimaniamo sempre di meno. Anch'io nutro la volontà di difendere i valori e le tradizioni legate alle nostre terre”.

Qual è il segreto di Mario Andretti, l'eroe dei due mondi?

“Non c'è un segreto. Fin da giovanissimo ero spinto dalla passione per i motori e la velocità. Diventare un pilota automobilistico era un pensiero fisso. Per me non esisteva nient'altro. Ho fatto tutto quello che era nella mia facoltà per raggiungere questa meta. Alla fine ci sono

riuscito. Il mio segreto, se così lo possiamo definire, è che non ho avuto mai un altro piano nella mia vita”.

Le mancano la velocità, i motori, le corse?

“Senz’altro. Mi hanno accompagnato tutta la vita. Non si può dimenticare un amore che ti ha retto in vita per anni. Proprio a Montona ho conosciuto l’ebbrezza della velocità. Con Aldo, il fratello gemello, correvamo con i carretti che avevamo fabbricato da soli, giù per la rapida discesa che da Montona porta alla valle del Quietto.

Sempre nel borgo istriano vidi la prima automobile, che mi ha fatto battere il cuore. Era una splendida Ford. Sono rimasto nel mondo della competizione automobilistica fino all’età di 54 anni. L’ultima volta che ho corso ufficialmente è stato nel 2000, alla 24 Ore di Le Mans, piazzandomi sedicesimo in assoluto. Avevo 60 anni.

Oggi, anche se non partecipo attivamente nella guida, seguo le corse e i motori. Ogni tanto mi confronto pure anche nelle prove. Mio figlio Michael gestisce una scuderia con quattro piloti e io gli vado dietro”.

Ritorna spesso a Montona? E quando lo fa cosa prova?

“Quando riesco ci torno volentieri. Sono passati tanti anni, tuttavia molte cose sono rimaste identiche. Per me è sempre una grande emozione ritornare a rivedere la cittadina, i borghi, ammirare il panorama dalle mura. Assaporare quel profumo, assaggiare i sapori della tipica e ricca cucina montonese.

L’anno prossimo spero di arrivarci assieme a Michael, che è l’unico dei miei tre figli (gli altri due sono Jeff e John, ndr) che non è mai stato a Montona. Io, ogni volta, provo la stessa emozione: torno in quella terra a cui i miei erano così attaccati e che riesce a trasmettermi un sentimento d’armonia e di orgoglio”.

Qual è l’aspetto della civiltà istriana - sia che si tratti di storia, cultura, paesaggio, enogastronomia - che le è più vicino?

“L’Istria ha una moltitudine di importanti patrimoni da offrire. A partire da quello artistico fino a quello storico culturale. Di tutti questi aspetti, penso che il più vicino a me, sia l’enogastronomia. Anche perché mio padre era vinicoltore, possedeva diverse tenute, e produceva pure della farina che, assieme al vino, esportava.

I miei nonni, inoltre, erano i proprietari della trattoria ‘Alla stazione’, molto frequentata all’epoca. Mia figlia Barbara ha ereditato da mia nonna un quaderno di ricette. Così, a Nazareth, mangiamo le seppie nere e gli gnocchi con il sugo di carne. A Natale, le frittelle. Riusciamo così a mantenere viva la tradizione culinaria delle nostre terre”.

I suoi figli, i suoi nipoti sanno qualcosa dell’esodo, della storia dell’Istria?

“Assolutamente. Sono tutti al corrente dei fatti, delle tragedie che hanno interessato la mia famiglia. Ho portato a Montona figli e nipoti, perché vedessero da dove veniamo”.

Conosce qualche istriano negli USA?

“Sono molto amico con Lidia Bastianich, cuoca e scrittrice, nota soprattutto per i programmi televisivi di cucina che vanno in onda sulle televisioni statunitensi. Nella sua catena di ristoranti propone dei cibi tipici della nostra zona. Ho trovato montonesi per tutto il mondo: dall’Australia, all’Africa fino in Argentina, dappertutto. Ma, purtroppo il tempo passa e rimaniamo in pochi. Ciò nonostante il nome viene tramandato”.

La voce del popolo 22.11.2012

Le due valigie

Ero andato a casa a vedere mia madre. Mi aveva scritto che non ce le faceva a trovare qualcosa da mettere in pentola per lei e per Lucio, unico dei suoi quattro figli ad essere rimasto con lei. Anche Sergio si era arruolato il mese prima e mio padre ormai viveva al Frenocomio con le sue ammalate dove almeno aveva un piatto a pranzo e a cena. A casa erano finite le ultime patate e quelle del prossimo raccolto chissà quando sarebbero arrivate. Erano le patate coltivate per i dipendenti comunali nel prato dell’ippodromo di Montebello. Finite, tutte finite, niente da fare. Mia madre prima di scrivermelo ci aveva pensato almeno tre volte. Ma poi aveva deciso. E adesso non potevo che correre da lei almeno per darle un aiuto morale. Era il marzo del 1945.

Fermai un camion di passaggio e mi feci portare a Trieste. In presidio avevo fatto le consegne al mio vice, il brigadiere che io chiamavo affettuosamente Zibillo, ma si chiamava Livio ed era più anziano di me. Sarei tornato il giorno dopo o al massimo due giorni dopo. Tutto pareva calmo e quindi potevo prendermi quella vacanza. Ma nessuno doveva sapere che mi ero assentato, che si potesse pensare che il comandante se l’era battuta. I partigiani si sarebbero fatti sotto immediatamente chiedendo la resa dell’intero presidio.

A Trieste trovai un’atmosfera cupa. L’intera città era alla fame. “Come nel ’18” dicevano gli anziani. Nel 1918 l’Austria Ungheria dovette arrendersi per fame. Non sta scritto sui libri di storia, ma è la verità. A casa trovai mia



La fam. de Ferra in una foto scattata in occasione del 25° anniversario di matrimonio. Era il 19 marzo del 1944.

madre allo stremo. Lucio aiutava come poteva. Aveva rinunciato ad andare al liceo e si dava da fare in casa. Aveva solo quindici anni, ma la buona volontà non gli mancava. La nostra casa era un gelo. Non c'era legna da ardere, il gas c'era con il contagocce. Mi venne da piangere. Io, invece, al mio presidio avevo tutto. Avevo l'olio, la carne, il prosciutto e la stufa calda. Mi vergognavo.

“Mamma, perché non vieni con me in Istria?”

Mi guardò come fossi diventato pazzo.

“Cosa stai dicendo, Claudio? E dove mi metti a dormire? Nella camerata con i soldati?”

“No, ti trovo in paese una famiglia che ti ospiti. Mi vogliono bene in paese, sai, mamma.”

“E Lucio? Lucio non può rimanere solo, qui al freddo senza neanche un po' di patate ...”

“Lucio viene con te, mamma. Era quello che pensavo. Poi, quando vi sarete un po' rimessi, tornerete a casa con un po' di roba che vi darò.”

Lucio ascoltava in silenzio. Gli pareva tutto così assurdo, così pazzesco. Ma non voleva commentare ad alta voce.

Mia madre preparò la sua valigia e lo stesso fece Lucio. Poche ore dopo eravamo in via dell'Istria ad aspettare il passaggio di un camion che ci portasse al mio presidio. Uno qualunque che andasse verso Pola. Finalmente ci imbarcammo e un paio di ore dopo eravamo al presidio. Feci subito avvertire mio fratello Flavio che comandava un presidio vicino e lui si affrettò a venire. “La prossima volta porterò la mia macchina fotografica per immortalare l'evento.” Quel giorno faceva molto freddo e tirava la bora, ma la settimana dopo lui volle fare la sua brava fotografia. Vi si vedono mia madre che sembra una vecchia ed ha appena cinquantanove anni e Lucio col cagnolino portafortuna del presidio in braccio. Ci sono io che mostro tutta la mia contentezza per aver avuto l'idea di quel providenziale invito. Dopo una sola settimana mia madre sembrava un'altra. Bisognava averla vista quando arrivò per prendere paura, altro che vecchia, sembrava una mummia egiziana. Si noti che sul cappotto portava ancora il lutto per la suocera morta tre anni prima, una suocera che non l'aveva certo amata. Ma mia madre era

una santa, lo voglio ripetere ancora una volta. Una santa che non mi ha mai abbandonato.

Avevo trovato un alloggio per lei e per Lucio in una casa in paese da una signora che si chiamava Argia e che le faceva anche la cena. A pranzo stava con me in presidio e non le pareva vero di essere servita come una signora dalla mia cuoca. Amava soprattutto le fettine di prosciutto istriano scaldate all'olio in padella. Una vera leccornia che potevo offrirle avendola ricevuta in regalo da qualcuno ch'era venuto a chiedermi un permesso o una licenza. Ero il carabiniere della zona e disbrigavo anche le cosiddette pratiche d'istituto. La gente mi voleva veramente bene anche perché mi rifiutavo di eseguire gli ordini del Berater di Portorose che ogni tanto mi mandava gli elenchi di uomini da prelevare per il Servizio del Lavoro. Rispondevo regolarmente che non si riusciva a trovarli. Ma non li cercavo nemmeno. Non volevo incrementare l'esercito di coloro che si davano alla macchia e poi finivano volenti o nolenti con i partigiani di Tito. Mi mandarono anche un'ispezione che però finì lì con le scuse dell'ufficiale di collegamento, quel brav'uomo del tenente Haude, un vero amico che si portò dietro il capitano, suo superiore, che voleva conoscermi.

Mia madre aveva ormai lasciato alle spalle i brutti ricordi di Trieste e stava rifiorendo in ogni senso, sia fisicamente che spiritualmente. Gradiva persino un mezzo bicchiere di malvasia istriana a pranzo, proprio lei che non aveva mai bevuto vino in vita sua. Io ero felice di vederla di nuovo sorridente e piena di vita. La nuvola che si addensava sopra di noi pareva non esistere. Stavamo per essere tutti spazzati via da un ciclone e non ce ne rendevamo minimamente conto.

Un giorno Lucio disse che non poteva rimansene in vacanza mentre tutti erano andati a combattere.

“Torno a Trieste e vado ad arruolarmi anch'io nella Brigata Nera di Sergio.”

“Non ti prenderanno, non hai l'età minima. A meno che tu non li imbrogli falsificando la tua data di nascita: 1928 al posto di 1930. Ma non credo che lo farai.”

“Buona l'idea, ma penso di dire che ho perso i documenti nel bombardamento del 10 giugno. Mezza



Marzo 1945, Istria, da sinistra Lucio de Ferra con in braccio il cagnolino portafortuna del Presidio, la madre Maria Carmela Mion e il Tenente Claudio de Ferra

città fu colpita e tu vuoi che loro vadano a cercare all'anagrafe?"

Andò a Trieste e lo arruolarono sul serio. Lo mandarono a Mune a proteggere i lavoratori della Todt che scavavano trincee contro l'invasione delle truppe di Tito data per imminente. Ma quelle fortificazioni non servirono a nulla. Lui però riuscì a rientrare a casa alla fine di aprile.

Alla fine di aprile io ricevetti dal Comando di Capodistria l'ordine di ritirarmi sulla cittadina al più presto. Prima di tutto pensai ad imbarcare mia madre su un camioncino diretto a Trieste con una valigia piena di viveri che avevo acquistato dai paesani perché mia madre se li portasse a casa. Per mia madre era la seconda valigia, oltre la sua, quella con il suo vestiario. La storia di quel viaggio di ritorno a Trieste è tutta da scrivere. Vale la pena che la racconti come me la raccontò mia madre. Non posso dire che si svolse proprio così. Ma la sostanza è questa.

Il camioncino a carbonella non ce la fece ad arrivare fino in città. Si fermò al Domio che era l'entrata daziaria di Trieste. Non so se esiste ai nostri giorni e se c'è ancora la bilancia per pesare i camion. Ma una volta era l'entrata di Trieste arrivando dall'Istria.

"E io che faccio? Proseguo a piedi? Mi mancano parecchi chilometri per arrivare in via Corti e con queste due valige piene non so come potrò farcela."

"Veda Lei, io so solo che il camion si è rotto."

Diceva il vero o invece mentiva perché pensava che in città fossero già arrivati i partigiani di Tito? E con una fascista a bordo avrebbe rischiato la vita. Anzi la foiba subito, seduta stante!

Povera donna con due valige piene alla periferia della città e nessuno che passasse, che la prendesse a bordo. Cominciava a far buio. Nei pressi vide che c'era un edificio che poteva essere un ospedale o forse un ospizio per vecchi. Sfinita salì le scale dell'edificio e bussò. Qualcuno aprì.

"Potrei tenermi per questa notte? Ho due valige pesanti e devo arrivare fino in via Corti."

"Dov'è questa via Corti che non so dove sia? Tu lo sai, Amelia?"

Nessuno sapeva dove fosse via Corti. Via Conti sì, ma era da tutt'altra parte.

"E' una laterale di via Corsica, l'antica via del Lazzeretto Vecchio" disse mia madre.

"Il Lazzeretto? Ma quello è oltre Muggia. Mandiamola via che è matta!"

"No, io dico che dobbiamo crederle. Su dai, ditele di fermarsi questa notte. Non vedete in che stato è ridotta, povera donna? Fatela entrare, le do io il mio letto!"

A parlare era stata l'infermiera più giovane che ci fosse in quella casa. Poco più che una bambina. Appena assunta sapeva farsi valere. Perché aveva un grande cuore.

"Facile per lei che è abituata fin da piccola a dormire per terra da contadina qual è."

"Zitta tu, che se non ci fosse lei a portarci da mangiare da casa sua a quest'ora saremmo tutte morte di fame. Dai, apritele la porta!"

Così mia madre poté entrare nell'ospizio e mangiare qualcosa e poi dormire nel letto della giovane infermiera. La mattina dopo si mise sulla strada per vedere se qualcuno la prendeva a bordo fino in città. Ma presto dovette risolversi ad andare a piedi chiedendo ai passanti dove stava la via del Lazzeretto Vecchio. Aveva lasciato le sue valige all'ospizio con la promessa che le consegnassero solo ad una persona recante un suo biglietto. "Mi chiamo Maria Carmela e poi Mion in de Ferra". "E' forse parente

del dottor de Ferra, quello di San Giovanni?" "Sono la moglie." "Ma se me lo diceva ieri quando è venuta qui Le davo la mia camera. E' quel sant'uomo che ha in cura mia madre al Frenocomio. Se me lo diceva prima ... Ma a vederla così ... Non avrei mai pensato che Lei fosse la moglie di un medico. E che medico!"

Prese le strade più sbagliate, la fecero salire sul colle di San Vito e da lì scendere per via San Michele fino alla Pescheria. Lì, finalmente, riuscì ad orientarsi. Conosceva bene quei posti perché c'era andata per anni a fare la spesa. Alla fine arrivò a casa distrutta. La lunga marcia l'aveva affaticata oltre le sue forze. Si buttò sul letto e dormì fino a sera. Era il 28 aprile. Il giorno in cui io cominciai il ripiegamento verso Capodistria dove ci saremmo raccolti in tanti per tentare l'ultima difesa di Trieste. Una difesa che non ci fu perché mancò l'accordo con il Comitato di Liberazione Nazionale che si rifiutò di far causa comune con noi. "E cosa direbbero gli Alleati se noi ci schierassimo con i fascisti contro Tito. Non dimentichiamoci che Tito è un alleato." Così Trieste fu consegnata senza combattere a Tito con la promessa fattagli da Winston Churchill che sarebbe stata assegnata alla Jugoslavia. Non sta scritto sui libri, ma è la verità.

Io devo a quei signori del CLN la vita perché non avremmo mai potuto noi soldati della RSI difendere da soli la città contro un intero Corpo d'Armata jugoslavo fornito di carri armati e di artiglierie pesanti. I tedeschi si stavano ritirando verso la Carinzia e le uniche loro forze rimaste in loco erano le motozattere che sparavano con le mitragliere da 20 sulle colonne jugoslave avanzanti.

Ma i quaranta giorni di Tito a Trieste e i dodicimila infoibati di quei giorni qualcuno sulla coscienza se li porta. In primis l'uomo del sigaro che viene considerato il Salvatore dell'Europa e poi tanti altri che non voglio nominare per carità di Patria.

Dimenticavo di dire che fine fecero le due valige di mia madre. Andò a prenderle un paio di giorni dopo, quando il trambusto dell'occupazione jugoslava si fu calmato, il solito Lucio con uno dei miei militi che mi aveva raggiunto a casa in cerca di salvezza. Io a casa ci ero arrivato la mattina del 29, poco dopo che ci tornassero pure Flavio e Sergio. Poi fu tutto un suonare alla nostra porta. Erano alcuni miei militi che cercavano un rifugio in casa mia. Era il posto meno sicuro che ci fosse in città, ma a loro bastava avere un tetto sotto cui ripararsi. Furono fortunati perché nessuno venne a cercarci. Nessuno che ci conoscesse fece la spia alla Guardia del Popolo.

E per mangiare? Se non ci fosse stata la valigia di mia madre saremmo morti di fame tutti quanti. Si trovava solo della pasta e poca, ma i condimenti non esistevano da un pezzo. Invece nella valigia c'erano lardo, prosciutto crudo, lombate di maiale, olio e tante altre cose buone.

Dopo un paio di settimane o poco più i miei bravi soldati se ne andarono alla chetichella. Si sono salvati? Non lo so, io spero di sì. Io non gli avevo detto di andarsene, furono loro a capire che non potevano restare per sempre. Avevano dormito per terra nel salone dell'appartamento quasi fosse una camerata militare. Se lo saranno ricordato per tutta la vita.

Sembra che abbia raccontato un romanzo inverosimile, ma è la pura verità.

Vi assicuro che questa storia è realmente accaduta a me che ve l'ho voluta raccontare.

Claudio de Ferra

Magazzino 18

una canzone che parla di noi

È uscito nel mese di febbraio, all'indomani del Festival di Sanremo, il CD "Album di famiglia" di Simone Cristicchi.

Lo segnaliamo perché tra le canzoni ivi inserite, oltre a una dedicata all'attrice istriana Laura Antonelli, vi è una sull'esodo, canzone per la quale il cantautore ha ricevuto sia lodi sia critiche, quest'ultime dai soliti noti che cercano di minimizzare e mistificare gli eventi e drammi del confine orientale.

Riportiamo le parole di questa canzone, una canzone commovente scritta con il cuore e che ci tocca nel profondo, da una persona che pur non avendo origini istriane ha saputo cogliere la drammaticità dell'esodo. Una canzone da ascoltare.

Segnaliamo che "Magazzino 18" sarà anche il titolo dello spettacolo di Cristicchi e Bernas che aprirà a ottobre la prossima stagione dello Stabile Rossetti a Trieste e che poi sarà portato in tournée in Italia.

Il cantautore Simone Cristicchi sarà ospite dell'IRCI il prossimo venerdì 29 marzo 2013 alle ore 18.00, presso il Civico Museo della Civiltà Istriana, fiumana e dalmata di via Torino 8 a Trieste.

Magazzino 18

Siamo partiti in un giorno di pioggia
cacciati via dalla nostra terra
che un tempo si chiamava Italia
e uscì sconfitta dalla guerra



Magazzino 18

Hanno scambiato le nostre radici
con un futuro di scarpe strette
e mi ricordo faceva freddo
l'inverno del '47

E per le strade un canto di morte
come di mille martelli impazziti
le nostre vite imballate alla meglio
i nostri cuori ammutoliti

Siamo saliti sulla nave bianca
come l'inizio di un'avventura
con una goccia di speranza
dicevi "non aver paura"

E mi ricordo di un uomo gigante
della sua immensa tenerezza
capace di sbriciolare montagne
a lui bastava una carezza

Ma la sua forza, la forza di un padre
giorno per giorno si consumava
fermo davanti alla finestra
fissava un punto nel vuoto diceva

Ahhah
come si fa
a morire di malinconia
per una terra che non è più mia

Ahhah
che male fa
aver lasciato il mio cuore
dall'altra parte del mare

Sono venuto a cercare mio padre
in una specie di cimitero
tra masserizie abbandonate
e mille facce in bianco e nero

Tracce di gente spazzata via
da un uragano del destino
quel che rimane di un esodo
ora riposa in questo magazzino

E siamo scesi dalla nave bianca
i bambini, le donne e gli anziani
ci chiamavano fascisti
eravamo solo italiani

Italiani dimenticati
in qualche angolo della memoria
come una pagina strappata
dal grande libro della storia

Ahhah
come si fa
a morire di malinconia
per una vita che non è più mia

Ahhah
che male fa
se ancora cerco il mio cuore
dall'altra parte del mare

Quando domani in viaggio
arriverai sul mio paese
carezzami ti prego il campanile
la chiesa, la mia casetta

Fermati un momentino, soltanto un momento
sopra le tombe del vecchio cimitero
e digli ai morti, digli ti prego
che "non dimentighemo"

... *Cristicchi sapeva che la canzone su esodo e foibe avrebbe sollevato un vespaio. Diffusa il 10 febbraio, Giorno del ricordo, con lo stesso titolo che avrà lo spettacolo in apertura della prossima stagione il 22 ottobre al Rossetti (scritto assieme a Jan Bernas, autore del libro "Ci chiamavano fascisti, eravamo italiani" edito da Mursia) "Magazzino 18" sta bissando le critiche che il cantautore romano si era attirato con "Ti regalerò una rosa". «Ci chiamavano fascisti - recita un verso della canzone - eravamo solo italiani, italiani dimenticati in qualche angolo della memoria, come una pagina strappata dal grande libro della storia». Accuse di "revisionista" sono arrivate puntuali anche a Cristicchi, «da parte - dice - di certi ambienti di sinistra».*

«Del resto me l'aspettavo - aggiunge il cantante -, anche se resto stupito di come a settant'anni da quelle vicende non ci sia ancora sull'argomento una memoria condivisa». Offese e accuse on line, continua Cristicchi, sono fioccate «un po' da tutta Italia, come del resto, e al contrario, tantissime persone mi hanno mostrato gratitudine e riconoscenza, soprattutto figli e discendenti degli esuli». «Non mi interessa la politica - dice ancora il cantautore -, mi interessano le storie, e mi interessa continuare a svilupparsi, sia a teatro che con le mie canzoni un'operazione didattica della memoria, così come ho fatto con il monologo "Li romani in Russia"».

Folgorato da una visita al Magazzino 18 di Trieste (assieme a Piero Delbello dell'Irci) dopo aver letto il libro di Bernas, Simone Cristicchi - classe 1977 - si è buttato

anima e corpo nella storia della diaspora giuliana, «un tema praticamente sconosciuto in Italia a quelli della mia età, per non parlare dei più giovani». Il video della canzone "Magazzino 18" mostra immagini dell'esodo, frammenti del film "Pola Addio" e riprese all'interno, appunto, nel magazzino del Porto Vecchio, con le cataste di sedie, mobili e oggetti personali lasciati dalle migliaia di italiani in fuga dalle terre cedute alla Jugoslavia.

Fonte: Pietro Spirito, Il Piccolo



Simone Cristicchi in visita al Magazzino 18 (Trieste)

Note: Simone Cristicchi è nato a Roma il 5 febbraio del 1977 ed è un cantautore italiano.

Nel marzo 2007 vince il 57° Festival di Sanremo, nella categoria Campioni, con la canzone "Ti regalerò una rosa", il cui testo è ispirato alla sua esperienza di volontario nel centro di igiene mentale di Roma. Il brano mette d'accordo pubblico e addetti ai lavori, ricevendo, oltre al trofeo principale, il Premio della Critica Mia Martini ed il Premio della Sala Stampa Radio-TV.

Nel 2013 partecipa al Festival di Sanremo presentando i brani "La prima volta (che sono morto)" e "Mi manchi", che anticipano l'uscita del disco Album di famiglia, ufficialmente disponibile dal 14 febbraio.

A 17 anni esordisce nel mondo della musica creando un gruppo rock stile Nirvana. Nel 1997, all'età di 20 anni, scopre la canzone d'autore.

Oltre che cantautore è scrittore, autore ed interprete di monologhi nonché attore teatrale.

L'angolo della posta

Niles, 14 marzo 2013

Cara signora Peri,

noi Bruno ed Esterina Iskra genitori di Clara vi ringraziamo infinitamente per tutto quello che avete fatto e per aver accolto con tanto affetto la nostra figlia Clara.

Anche lei era molto affezionata a parenti, amici e paesani. Lei ci parlava sempre di voi, di Trieste e di Montona.

Non troviamo parole più significative per ringraziare per la bellissima targa dedicata a lei.

Per noi genitori è e sempre sarà un bellissimo ricordo.

Grazie per quelle bellissime frasi scritte in sua memoria su "4 ciacole soto la losa".

Bruno ed Esterina Iskra

Torino, agosto 2012

Cari Montonesi,

sono Eugenio Maisani (Maizzan). Dopo tanti anni finalmente anche il cimitero di Laco (proprietà privata) da parte dell'attuale Comune è stato recuperato, vi è stata la ricostruzione della cinta muraria e della sistemazione interna rispettando l'ubicazione delle tombe esistenti seppur non per tutte per impossibilità della loro identificazione.

Per quanto riguarda la nostra tomba di famiglia ho provveduto per la sua ristrutturazione.

Oggi finalmente i miei familiari possono rendere omaggio ed una preghiera. Sono sepolti Andrea Maizzan proveniente da Mazzenigla, sua moglie Maria, sua sorella vittoria e per ultima mia sorella Dolores morta all'età di 11 anni.

Eugenio Maisani



Foto del "cimitero de sotto"



Tomba della famiglia Maisani

Notizie da Montona

Inaugurata la sede della Comunità degli Italiani a Levade

Il 13 marzo a Levade si è svolta "la cerimonia d'inaugurazione della rinnovata sede della Comunità Italiana di Levade-Gradigne. Per festeggiare gli attivisti hanno preparato uno spettacolo artistico culturale che si è svolto alle ore 18 presso la Sala civica, che fa parte dello stesso stabile dove si è insediato il sodalizio. L'immobile è di proprietà del Comune di Portole, nel quale la CI, dall'anno della sua fondazione (1992) ha sempre operato in qualità di ospite. D'ora in poi, grazie al finanziamento del ministero degli Affari esteri italiano, per il tramite dell'Unione Italiana e dell'Università Popolare di Trieste, che hanno investito quasi 13 mila euro, i connazionali di Levade e Gradigne avranno una sede confortevole e attrezzata per svolgere degnamente le loro attività. Per un periodo di cinque anni, inoltre, beneficeranno dell'usufrutto gratuito degli spazi."

A titolo di ringraziamento per il restauro dei locali si sono esibiti i minicantanti della Comunità Italiana di Montona e i bambini della scuola elementare di Portole.

Fonte: La Voce del Popolo

Publicati i risultati del censimento 2011 in Croazia

Secondo i risultati dell'ultimo censimento realizzato in Croazia nell'aprile 2011 e pubblicati lo scorso dicembre, sul territorio croato sono presenti 17.807 cittadini di etnia italiana. Gli abitanti che si dichiarano di madrelingua italiana sono 18.573, mentre i titolari di passaporto italiano sono solo 1.420.

I dati "riflettono la situazione demografica aggiornata al 31 marzo 2011". Il gruppo etnico italiano rappresenta appena lo 0,42 % dei 4.284.889 abitanti del Paese. È "la quarta etnia più numerosa (la quinta se si tiene conto dei 25.491 cittadini croati che si sono dichiarati di etnia istriana), alle spalle dei croati, dei serbi e dei bosniaci. L'italiano, inteso come madrelingua, è il terzo idioma più diffuso nel Paese, alle spalle del croato e del serbo. Dato preoccupante l'età media degli italiani in Croazia che ammonta a 50,3 anni, contro una media nazionale di 41,7 anni (i più vecchi sono gli sloveni con un'età media di 59,7 anni, mentre i più giovani sono i rom, con una media di 21,9 anni d'età). Gli italiani sono presenti in tutte le Regioni della Croazia. L'Istria e la Regione litoraneo-montana sono

le aree nelle quali sono più numerosi. In Istria gli italiani sono 12.543 e rappresentano il 6,03 % della popolazione complessiva (208.055 abitanti)".

Nella Regione litoraneo-montana, Regione che comprende la Liburnia, il Quarnaro e le isole di Veglia, Cherso, Arbe e Lussino, capoluogo Fiume, gli italiani sono 3.429, ossia l'1,16 % della popolazione totale (296.195 persone). Al terzo posto troviamo la Regione della Slavonia (592), seguita dalla Città di Zagabria (399), dalla Regione di Sisak e della Moslavina (183), dalla Regione di Spalato e della Dalmazia (134) e dalla Regione zaratina (123).

....

Pola è la città che presenta il maggior numero di italiani residenti, 2.490 persone si sono dichiarate difatti di madrelingua italiana rappresentando così il 4,43 % della popolazione (57.460). A Fiume gli italiani sono 2.445, mentre 2.276 abitanti si sono dichiarati di madrelingua italiana e costituiscono l'1,9% della popolazione (128.624). Segue Umago con 1.962 italiani, Rovigno con 1.608, Buie con 1.261 e Dignano con 1.071. A Parenzo gli italiani sono 540, a Verteneglio 490, a Cittanova 443, a Pakrac 403, a Grisignana 290, a Valle 260, ad Albona 275, a Medolino 233, a Torre-Abrega 195, a Fasana 173, ad Abbazia 169, a Lisignano 168, a Lipik 163, a Visignano 155, a Lussinpiccolo 152, a Portole 122 e a Pisino 100. A Castua gli italiani sono 99, a **Montona** 98, a Mattuglie 96, a Cherso 94, a Zara 90, a Visinada 88, a Kutina 86, a Spalato 83, a Castellier-Santa Domenica 70, a Viškovo 69, a Laurana 68, a Popovača 62, a Orsera 59, (...), ad Arsia 42, a Pinguente 42, Sanvincenti 40, a Marzana 38, a Santa Domenica 33, a Kostrena 32, a Canfanaro 31, a Čavle 30, a Ragusa 27, a San Lorenzo del Pasenatico 23, Draga di Moschiena 22, Veglia 21, a Gimino 21, a Caroba 20, Buccari 20, a Barbana 19, ad Antignana 18, a Chersano 16, a Fontane 16, a Kraljevica 16, a Jelenje 15, a Crikvenica 14, Ceroglie 13, ad Arbe 13, a Malinska-Dubašnica 11, a Traù 10, a Pedena 10, a Klana 7, a Castelmuschio 7, a Ponte 5, a Besca 5, a Baška Voda 5, a Dobrinj 5, a Lesina 5, a Solta 5, a Makarska 4, in Vinodolska općina 4, a Lupoglianom 4, a Lissa (Vis) 2, a Gallignana 2, nei Castelli spalatini 2, a Lanischie 2, a Fužine 2, a Lokve 2, a Novi Vinodolski 1, a Ravna Gora 1, a Vrbovsko 1, a Brod Moravice 1, a Mrkopalj 1, a Ravna gora 1, a San Pietro in Selve 1, a Verbenico 1, ecc

....

A titolo informativo facciamo presente che nel 2001 in Croazia erano stati censiti 19.636 italiani contro i 17.807 del 2011, con una flessione del 10% in dieci anni. Sempre nel 2001 l'italiano rappresentava la lingua materna di 20.591 persone contro i 18.573 del 2011. All'epoca, nella Regione litoraneo-montana abitavano 3.539 italiani ora invece sono 3.429 mentre in Istria erano 14.284 contro gli attuali 12.543. A Pola risiedevano 2.824 appartenenti alla CNI e a Fiume 2.763. A Pola 2.856 abitanti si dichiaravano di madrelingua italiana, a Fiume 2.745. Il calo del numero degli italiani nel 2011 rispetto a quelli del 2001 è legato a molteplici fattori. Il primo è un generale calo demografico. In 10 anni la Croazia ha perso oltre 150 mila abitanti.

Secondo, molti giovani di etnia italiana preferiscono, dopo gli studi, trasferirsi in Italia. Il terzo fattore che potrebbe aver influito sui risultati riguarda il crescente numero di persone che si sono richiamate alle proprie radici territoriali in occasione del censimento. Una prassi comune in Istria, ma che sta dilagando in altre aree della Croazia, nell'ultimo censimento ci sono persone che si sono dichiarate come dalmati (705), medimurci (135), slavoni (133), litoranei (50) o altro (572).

Fonte: Panorama del 18 dicembre 2012

Il processo dei frati spioni

In questi giorni m'è capitato fra le mani «Nelle arene di Nerone- Diario di galera.» Una pubblicazione, attualmente introvabile, scritta da Padre Sempliciano, al secolo Albino Gomiero, protagonista d'un processo-farsa che cercò di presentare i frati di Sant'Antonio quasi fossero degli spioni del Vaticano e d'una nazione straniera (l'Italia!) nonché colpevoli d'un grave crimine: l'aver fornito ai nemici della Jugoslavia di Tito notizie segrete politiche, economiche e militari. Ben 111 (centoundici) notizie secondo un ritaglio d'un giornale di Fiume sull'inizio del dibattito in cui si nomina come complici, oltre un tale Cionca, impiegato presso l'ufficio alleato per l'epurazione, il direttore dell'Arena di Pola, Corrado Belci, la cui vera colpa era, in realtà, di essersi battuto perché «Pula non fosse nasa».

A seguire passo per passo il racconto che ne fa Gomiero il primo sgarro anti-titino i frati lo compiono durante il breve periodo di occupazione jugoslava che precede, alla fine di giugno 1945, il subentro degli alleati in base all'accordo internazionale che divide l'Istria in zona A, comprendente oltre Pola, Trieste e il suo immediato circondario, e zona B che resta sotto amministrazione jugoslava. È stata travolta la resistenza dei tedeschi e dei loro fiancheggiatori repubblicani e dopo lo «Zivio!» lo «Smrt» si trasferisce dai fascisti, ai carabinieri, agli impiegati amministrativi ma più in genere a tutti quelli che vengono indicati e puniti come «italiani». Che siano entrate in funzione le foibe ha una dimostrazione drammatica. Un uomo piangente, il terrore dipinto sul volto, si precipita nella chiesa di Sant'Antonio, alzando le braccia segnate dalle ferite del filo spinato e racconta che gettato in foiba è riuscito durante la notte ad uscirne. Chiede asilo. Caso questo che me ne richiama un altro simile il cui protagonista fu una giovane conoscenza liceale di nome Benito ma del quale non ricordo il cognome.

I frati al poveretto l'asilo non lo negano. Ma non risulta fra i rifugiati quando il 23 maggio '45 un centinaio di partigiani comandati da tale Picunich, un bieco figuro che ha parecchi delitti sulla coscienza, fa irruzione in chiesa e comincia una perquisizione che dura cinque ore. Cercano, in realtà, dove sono nascosti il federale Bilucaglia (che non c'è) e suo cognato Mattioli che, invece, si trova ben occultato in soffitta e sfugge alla ricerca. Si respira, per lo scampato pericolo, ma quanto si viene a sapere da lì a poco è agghiacciante. Nell'orfanotrofio dove i frati hanno dato alloggio a varie famiglie dopo il trasferimento degli orfani a Rovigno sono stati arrestati la moglie e i figli del ricercato.

Saputolo, Mattioli si presenta al comando jugoslavo, ottiene la liberazione dei famigliari e imbarcato, dopo la

condanna a due anni di prigionia, su una nave, che salta su una mina, riesce a salvarsi a nuoto, aiutando anche uno dei militari-carcerieri a guadagnare la riva. L'Ozna ha ormai gli antoniani nel mirino. I loro contatti e viaggi nella zona B vengono sorvegliati e schedati anche durante il periodo dell'amministrazione alleata a Pola e si faranno ancora più intensi ed evidenti dopo il trattato di pace. S'è ridotto il personale dei conventi francescani come quelli di Rovigno e Pisino e c'è, in particolare bisogno d'una presenza sacerdotale a Dignano, Gallesano, Fasana per messe, funerali, battesimi, assistenza agli infermi e viatico ai moribondi.

Ai posti di blocco le perquisizioni si fanno sempre più lunghe. In una occasione Gomiero sente uno sparo e il sibilo d'un proiettile che passa a breve distanza. In un'altra viene costretto a spogliarsi e corre il rischio che i drusi gli portino via la bicicletta, il messale e i paramenti sacri. Intanto (e qui come in un articolo precedente attingo informazioni dalla documentatissima «storia della radiofonia» dell'ing. Guido Candussi) sono cominciate le trasmissioni di Radio Venezia Giulia. Una emittente clandestina, che ha l'avallo, fra gli altri di De Gasperi e di Nenni, e che si prefigge il compito di tenere informati gli istriani sotto amministrazione jugoslava su quanto si sta facendo per garantire l'italianità del confine orientale e sulle nefandezze e sui crimini dei titini.

Diretta dallo scrittore Pier Antonio Quarantotti Gambini è subito considerata da Tito altamente nociva all'immagine e alla credibilità jugoslava. Vien chiesto agli alleati anglo-americani di farla, tacere, tanto più che l'Italia è ancora in regime di armistizio e non può permettersi questo genere di propaganda. Sono gli alleati a individuare radiogoniometricamente che l'antenna radiante è ubicata al Lido di Venezia e a imporre all'Italia di cessare immediatamente le trasmissioni che, però, da lì a poco verranno riprese. Si annuncia che è stato arrestato un informatore di Radio Venezia Giulia (realtà o fumo negli occhi? perché non se ne cita il nome?) e che è stato tolto di mezzo anche quello di Gorizia. Restava operante, e lo fu anche dopo il trattato di pace, il centro di informazioni di Trieste, diretto da Oscar Millo che, in un vecchio palazzo del Borgo Giuseppino disponeva di una radiotrasmettente telegrafica, operatore tale Cernetich, un giovane giornalista sportivo, che riceveva i messaggi, li trasformava in codice e li inviava a Venezia dove venivano decrittati.

I principali informatori erano: il prof. Redento Romano di Portole, il triestino Stelio Rosolini, il buiese Bruno

Zoppolato e il montonese Mons. Alfredo Bottizer, ex insegnante di lettere al Liceo Scientifico di Pisino che «nella primavera del 1946 - e qui cito testualmente dalla pubblicazione dell'ing. Guido Candussi, nel corso di un funerale da lui officiato, venne avvicinato da poliziotti jugoslavi armati che lo invitarono a seguirli al loro comando, ma chiese loro di poter accompagnare il defunto in cimitero e così poté evitare una fine sicura, scappando e chiedendo ai militari alleati di uno dei tanti autocarri che percorrevano la strada da Pola a Trieste, di poter raggiungere con loro quest'ultima città». Potersi servire di un sacerdote come informatore faceva comodo all'emittente clandestina dato un certo rispetto per il suo abito e per le molteplici occasioni di essere a contatto con la gente. Considerazione che deve essere stata alla base d'un primo contatto con Padre Germano che, per quanto riguardava notizie dalla zona jugoslava, si dichiarò genericamente disponibile. Senonché al momento dell'attuazione del piano, Padre Germano, al secolo Mario Diana, non era più disponibile essendo stato trasferito in un convento del Veneto, e bisognò affidarsi ad un altro frate, Padre Sempliciano. Gli chiedono una collaborazione (e qui cito testualmente il racconto di Gomiero) «raccolgere e trasmettere notizie su Pola e su l'Istria per mezzo di una radio portatile quando il territorio passerà sotto la Jugoslavia. Presento subito le mie ragioni per un rifiuto; essi si fanno forti del fatto che, essendo stato cappellano militare della Julia e non ancora in possesso di un esonero definitivo: non posso rifiutare questo servizio alla patria (!)». «Non ci sarà nessun pericolo, mi dicono, non è altro che un normale servizio giornalistico per far conoscere all'Italia la situazione dell'Istria sotto la dominazione jugoslava e far sapere come viene trattata la comunità italiana sul luogo». «Se ne vanno, sicuri di aver trovato un collaboratore. Non passa una settimana e arriva un signore con una valigetta contenete la radio. Fatico ad accettarla. Dopo alcune semplici spiegazioni sul funzionamento, si ritira raccomandandomi il segreto più assoluto anche con gli altri frati. Subito nascondo la radio nella soffitta del teatro parrocchiale. Ma quell'aggeggio mi pesava sulla coscienza. Agli ultimi di agosto parlo con Padre Serafino e lo informo. Chiedo e ottengo il permesso di recarmi subito a Trieste per restituire la valigia a una persona di mia conoscenza, vincolata con il servizio segreto italiano. Ritorno poi più sereno a Pola. Ma alcuni giorni prima del 15 settembre ritorna in convento la valigia con l'obbligo di essere tenuta: va a finire di nuovo nella soffitta del teatro parrocchiale e lì rimane».

Quando Pola passa sotto l'amministrazione jugoslava, ci accorgiamo sempre più di essere controllati, spiati, sospettati». In chiesa capita spesso di vedere due persone dell'Azione Cattolica della parrocchia, spariti da tempo dalla circolazione, che girano per ogni dove. E c'è un altro individuo che s'infila dappertutto e che richiestogli che cosa stia facendo si scusa affermando che abita vicino alla chiesa e che sta cercando il suo gatto che scappa continuamente. Sarà, durante il processo, l'uomo del gatto a portare la radio trovata nella soffitta del teatrino ben nascosta da quadri di santi. E, qui, riprendiamo il racconto del frate: «Mi servo della radio per dare qualche informazione pessimistica, ma reale, della nostra situazione e della città. Ai primi di novembre l'Ozna comincia sistematicamente la perquisizione in molte case.

lo mi affretto a trasmettere via radio questa notizia e allo stesso tempo informo che sono costretto ad interrompere le trasmissioni e distruggere tutto. Ma la decisione è presa troppo tardi». È come se un cappio si stringesse sempre più rapidamente attorno alla chiesa, finché l'Ozna, con un gran battage pubblicitario non proclama di aver prove che gli antoniani sono risultati spioni del Vaticano in combutta con i servizi segreti italiani. Oltre a Padre Sempliciano sono colpevoli del «crimine contro il popolo jugoslavo»

Padre Serafino Giuseppe Mattiello parroco e superiore di Sant'Antonio; Fra Ambrogio Bellato del convento di Rovigno, Padre Bernardo Ernesto Benincà, anch'egli del convento di Rovigno e Padre Atanasio Cociancich del convento di Pisino.

Il giorno dell'arresto la chiesa di Sant'Antonio è stata profanata e il tabernacolo manomesso. Vasi sacri insozzati. Paramenti gettati ovunque. In un processo che sul piano del diritto è poco più di una farsa e nel quale vengono coinvolti altri sacerdoti e civili, Gomiero il «capobanda» viene condannato alla pena più dura: 16 anni di reclusione. E comincia per i frati la vita da galeotti. Insulti, minacce, sberleffi, sputi, ore e ore di lavoro sfiancante, brodaglie per cibo, umiliazioni d'ogni genere, una «gibla» maleodorante per i bisogni del corpo, disumanità d'ogni tipo condivise con altri sacerdoti in massima parte croati e sloveni e con civili a cui si rinfaccia di aver indossato una divisa. Da Lepoglava, a Stara Gradiska, a Lubiana. Ma se la carne ha i suoi spasimi, i momenti di sconforto, lo spirito è forte. Per dir messa i frati hanno messo assieme un Messalino dove le varie parti del servizio divino sono state scritte su foglietti di carta igienica. Pezzetti di pane diventano l'ostia del Dio che s'incarna. Infusioni d'uva passa forniscono il vino del sangue del Redentore. Per un certo tempo sembra che i condannati siano stati cancellati da ogni rapporto col mondo e che Gomiero abbia fatto una brutta fine. Tanto che i suoi famigliari fanno affiggere sulla chiesa e sui muri di Scandolara, sua città natale, un epitaffio funebre. L' 8 ottobre 1949 un treno che parte da Lubiana è quello della libertà e del ritorno in Italia.

Gomiero, come altri frati antoniani verrà destinato a diventare missionario in America Latina, ma sarà ancora una volta a Scandolara per i 50 anni del suo sacerdozio prima di tornare in Guatemala. Da tempo è gravemente ammalato e ognuno di noi che abbiamo avuto nei frati di Sant'Antonio degli amici degli educatori deve unirsi nella preghiera. Magari con le parole d'una sua poesia:

Gesù, al toccò immortale
delle tue mani
il mio cuore si smarrisce
per la gioia
di aver risposto il mio sì
ed effonde parole indicibili.
Su queste mie piccolissime mani
piovono i tuoi doni infiniti.

Danilo Colombo (Fonte: Arena di Pola)

L'angolo dei golosi

Frittata di asparagi

Ingredienti

400 grammi di asparagi o di bruscandoli (asparagi selvatici)
8 uova
80 grammi di pancetta
120 grammi di prosciutto crudo
60 grammi di cipolla
Olio
Prezzemolo
Olio e pepe

Preparazione

Lavare, asciugare e tagliare in pezzetti gli asparagi. Pulire la cipolla e tagliarla a pezzettini piccoli. Tagliare la pancetta e il prosciutto a pezzetti. Tritare il prezzemolo.
Sbattere le uova. Soffriggere la cipolla nell'olio, aggiungere gli asparagi, la pancetta e il prosciutto. Aggiungere pepe. Quando gli asparagi sono diventati teneri versare le uova sbattute.
A fine cottura spolverare un po' di prezzemolo sulla frittata

Notizie liete

L'8 settembre 2012 hanno raggiunto e festeggiato un dorato traguardo Bruno ed Esterina Iscra. Congratulazioni dalla Famiglia Montonese per il 50esimo anniversario di matrimonio.



Profughi si ritrovano dopo 56 anni I racconti di Giuseppe Furlan e Vittorio Miletta che sono cresciuti nel "campo" di Marina

Si sono incontrati di nuovo dopo 56 anni proprio nel Giorno del ricordo, il 10 febbraio, due esuli istriani cresciuti nel campo profughi di Marina di Carrara. E lo hanno fatto, commossi, in diretta tv, al telegiornale di Ttnews 24 (canale 672 del digitale terrestre).

Uno di loro nella nostra città si è fermato: si tratta di Vittorio Miletta, noto anche per essere il segretario dell'Associazione Nazionale Venezia e Dalmazia. L'altro, Giuseppe Furlan (n.d.r. originario di Montona), emigrò per motivi calcistici (ha giocato anche in serie B), e poi ha girato tutta la Penisola per stabilirsi poi definitivamente a Genova.

Il destino ha disegnato per loro una vita fatta di incontri e separazioni.

Fuggirono insieme dall'Istria dopo il trattato di Parigi del 1947 che assegnò la regione alla Jugoslavia di Tito: scelsero di rimanere cittadini italiani. Si ritrovarono qualche mese dopo a Brindisi, dove frequentarono insieme il collegio a indirizzo nautico Niccolò Tommaseo, insieme ad altri cinquecento giovani profughi. Infine le loro strade si intersecarono ancora al campo profughi di Marina di Carrara, dove arrivarono insieme e abitarono per diversi anni e dove la loro amicizia divenne ancora più stretta.

"Passavamo insieme intere giornate – ha detto Vittorio Miletta – e per un paio d'anni abbiamo anche giocato insieme a calcio nel Marinella".

"Vittorio era un attaccante formidabile – ha ricordato Furlan – molto più dotato di me, tant'è che lo acquistò il Genoa. I casi della vita hanno portato me a diventare un calciatore professionista e lui a intraprendere la carriera

militare".

L'incontro televisivo tra i due vecchi amici è stata anche l'occasione per ricordare la vita nel campo.

"Per me quelli trascorsi a Marina di Carrara sono stati anni bellissimi, forse i migliori della mia vita – ha spiegato Furlan – anche se mi rendo conto che questo derivava più dall'età che non da un reale benessere. Vivevamo ammassati in due stanze piccolissime e ricordo gli occhi dei miei genitori che non erano certo quelli di persone felici, soprattutto per la consapevolezza di aver lasciato in Istria un pezzo della loro vita".

Assieme a Furlan c'era la moglie Lucia de Tonetti, anche lei cresciuta al campo di Marina di Carrara, dov'è sbocciato il loro amore: "Giuseppe si è dichiarato per la prima volta quando aveva 14 anni, io ne avevo 13. Da allora siamo sempre stati insieme e oggi abbiamo due figli e quattro nipoti".

Il ritorno a Carrara dopo 56 anni è stata per loro anche l'occasione di visitare di nuovo il campo che ha suscitato in loro molti ricordi ed un confronto fra ieri e oggi: "Non è molto diverso da allora – ha notato Lucia – ho ritrovato anche le due stanzette dove abitavo con i miei genitori".

Per Lucia però l'infanzia è stata drammatica e i ricordi tragici superano di gran lunga quelli gradevoli: "Mio padre in Istria era un giudice, quando emigrammo ci ritrovammo allo sbando. Suo fratello all'improvviso sparì, probabilmente è finito in una foiba. Noi riuscimmo a salvarci, ed eccoci qua".

Il Tirreno, 12 febbraio 2013

I miei giorni dall'Istria in poi

Biografia di Ottavio Belletti

Riassunto delle puntate precedenti

Ottavio Belletti, nasce a Montona nel novembre del 1921. Ottavio figlio di Pietro e Carmina Belletti, ancora in fasce resta orfano di padre. I primi anni della sua infanzia sono difficili a causa delle ristrettezze economiche, tuttavia Ottavio cresce circondato sempre dall'amore e dalla solidarietà familiare. Nel 1936, su consiglio del fratello Pietro, decide di andare a vivere a Begliano per imparare un mestiere nel cantiere navale. Arrivato a destinazione, con il supporto di alcuni parenti residenti a Begliano, Ottavio si mette alla ricerca di un lavoro. È un'impresa difficile, per la difficoltà a trovare un impiego e per la nostalgia che Ottavio provava per la famiglia e per Montona.

Ciononostante Ottavio riesce a farsi assumere nel cantiere navale e ben presto si distingue per le sue capacità, serietà e voglia di lavorare. A diciotto anni appena compiuti, è stato inserito nell'elenco del personale autorizzato ad imbarcarsi per le prove di collaudo in navigazione delle navi.

A quel tempo la vita di Ottavio procedeva con spensieratezza, tranquillità e con piccole ma importanti soddisfazioni per aver raggiunto l'indipendenza economica e per essere in grado di supportare finanziariamente la famiglia rimasta a Montona.

Racconta l'autore: - andavo a divertirmi di sera verso la "Furlania" in compagnia degli amici. Avere a mia completa disposizione una "bici" nuova con un fanale "Radius" che proiettava il suo fascio di luce nell'oscurità tale da sembrare il faro della Vittoria di Trieste e un orologio da polso che, pur essendo soltanto cromato, sembrava un brillante e che astutamente mettevo in mostra arrotolandomi le maniche della camicia e facendo finta di avere caldo anche nelle giornate non proprio adatte. Questo era gioire alla mia giovane età!! -

Il 10 marzo 1941 Ottavio ricevette la cartolina di precetto. L'Italia era entrata in guerra esattamente 9 mesi prima. Recatosi a Pola per mettersi a disposizione della Marina, fu mandato successivamente al Corpo Reale Equipaggi Marittimi di Forte dei Marmi per frequentare un corso di specializzazione della durata di tre mesi.

Alla fine della specializzazione, con la qualifica di S.D.T. (personale elettrico specializzato alla direzione del tiro), il 28 giugno 1941 Ottavio fu rimandato a Pola in attesa della destinazione definitiva quando improvvisamente gli arrivò l'ordine di trasferimento alla base navale di Augusta in Sicilia, per l'imbarco sul cacciatorpediniere "Leone Pancaldo".

Dopo qualche mese, nel febbraio 1942 arrivò un ulteriore ordine di trasferimento, che diceva testualmente: «S.D.T. Belletti Ottavio su incrociatore "Attilio Regolo" cantieri O.T.O. Melara-Livorno.»

Nel novembre del 1942, la nave Attilio Regolo al ritorno di una operazione militare fu silurata dalle navi inglesi. Gravemente danneggiata, la nave fu prima portata a Palermo e poi a La Spezia per ulteriori e consistenti lavori di riparazione.

Giunse infine l'8 settembre 1943. Ottavio, saputo la notizia durante la sua libera uscita, preoccupato e dubbioso ritornò sulla nave non facendosi contagiare dal

giubilo della popolazione di La Spezia. Qualche ora dopo tutte le navi militari attraccate nel porto si diressero verso il Golfo dell'Asinara.

Giunti nei pressi del golfo, fu dato l'allarme aereo a tutte le unità per la presenza ad alta quota di tre "apparecchi" di nazionalità sconosciuta. - *L'ordine di aprire il fuoco tardava ad arrivare, eravamo incerti sulla loro identificazione: erano alleati (ex nemici) o tedeschi (ex alleati)!?*-

Gli aerei sganciarono un missile (micidiale ordigno bellico radiocomandato che allora era in fase iniziale di sperimentazione) sulla corazzata Roma, la nave più importante della formazione. Fu un'ecatombe.

I quattro Comandanti responsabili delle unità superstiti, dopo aver cercato recuperato 420 persone tra morti e feriti, consapevoli che il combustibile a disposizione non era sufficiente per una lunga navigazione verso il Sud, decisero di puntare verso le isole Baleari. Invano era stato il tentativo di contattare i comandi navali a terra. Nessuno rispose agli appelli inviati perché in Italia c'era già il caos totale del dopo 8 settembre.

Raggiunta l'isola di Minorca, in "linea di fila", le navi entrarono lentamente nel lungo fiordo fino alla città di Mahon,

Sedici mesi durò l'internamento su questa isola. Un soggiorno forzato che comunque permise all'equipaggio di vivere in comunione con la popolazione locale e di conquistarlo con l'onestà, stima e simpatia.

Trascorso questo periodo, le navi poterono rientrare in Italia e attraccare a Taranto.

Fu un periodo difficile, il fronte dei combattimenti che divideva in due l'Italia non permetteva di ricevere dai parenti residenti al nord. Dal fronte Orientale, le truppe comandate dal Generale Tito, avevano occupato già parte del territorio Istriano con mire espansionistiche fino al fiume Isonzo e commissari preparati politicamente da Tito fraternizzavano con tutte le persone originarie della Venezia Giulia che si trovavano a Taranto affinché disertassero la Marina per entrare nelle brigate di Tito.

Nel maggio del 1945, ottenuta una licenza per visitare Venezia, Ottavio sbarcò dalla nave Attilio Regolo e decise invece di fare una breve visita ai suoi cari. Fu un viaggio irto di difficoltà poiché le ferrovie erano pesantemente danneggiate. Prima tappa Begliano e poi Montona per riabbracciare la madre. La tappa a Montona fu breve. Durò solo due giorni la permanenza a Montona perché preoccupato per possibili ritorsioni sulla sua persona da parte dei militi jugoslavi. Con la scusa di fare un pellegrinaggio al Santuario di Strugnano presso Portorose, accompagnato fin lì dalla madre e dalla cognata Albina, riuscì a fuggire e a trovare riparo a Begliano dove trascorse i rimanenti giorni della licenza. Raggiunta Ancona riprese servizio sulla nave Attilio Regolo per dirigersi verso Napoli. Finalmente l'8 novembre 1945, dopo 56 mesi di servizio, Ottavio ottenne il congedo e iniziò un lungo cammino, irto di difficoltà verso casa. A guerra finita iniziarono per Ottavio una lenta e difficile integrazione. Il lavoro scarseggiava e per motivi di ideologia politica ebbe difficoltà a trovare lavoro per aver combattuto per la patria.

Di fronte a queste insopportabili angherie furono costretti ad abbandonare in massa i paesi d'origine e, come se ciò non bastasse, all'arrivo in Italia erano stati accolti con estrema freddezza da gran parte della popolazione perché falsamente presentati come appartenenti alle file del disciolto regime fascista e pertanto indegni di umana considerazione. In merito voglio ricordare che mio fratello Faustino è stato torturato in carcere a Pola perché dai fascisti ingiustamente sospettato di appartenere alle file neo-comuniste già nel 1936.

L'Istrofiumano però appartiene ad una stirpe caparbiamente tenace che difficilmente indietreggia di fronte alle avversità del momento. Con lode hanno superato la prova dell'abbandono dei propri paesi natali dimostrando dignità e coraggio e sono andati ovunque nel mondo, silenziosamente e senza tante pretese. Con il tempo si sono inseriti nelle varie comunità continentali con serietà, laboriosità e tanta umiltà pretendendo, però, il massimo rispetto perché la propria invincibile forza era attinta dall'animo stracolmo di italico orgoglio.

A conoscenza delle nostre preoccupazioni per gli infruttuosi tentativi di ricerca di un alloggio, mia suocera in comune accordo con il fratello Mario, ci suggerì l'idea di ristrutturare un rustico abbinato alla loro abitazione che nel passato era stato adibito a stalla e fienile. Le strutture esterne erano già predisposte ad eventuale dimora civile ma internamente l'insieme era sempre stato adoperato per uso agricolo.

L'offerta era stimolante e mi consolavo nel vedere Mercedes quasi entusiasta perché, così facendo, sapeva di rimanere sempre vicino ai suoi. Si rendeva conto delle enormi difficoltà alle quali andavamo incontro ma insieme ci facevamo coraggio.

Ora che si disponeva, a parole, dei muri periferici, bisognava intervenire all'interno della struttura, ma il denaro per dare in appalto i lavori a qualche ditta del luogo mancava da ambo le parti.

Lo zio Mario, anziano ed esperto muratore, vedendoci in difficoltà nei nostri progetti su come risolvere il problema, ci incoraggiò mettendosi a disposizione, per quanto fisicamente poteva rendersi utile nell'esecuzione dei lavori. Con questo spunto d'avvio, dopo aver a lungo ragionato sulle difficoltà, abbozzammo l'ultimo progettino per iniziare i lavori in proprio.

Non potendo trascurare il lavoro dipendente, unica fonte di guadagno, stabilimmo di comune accordo di sacrificare tutte le ore libere, compresi i sabati e le festività, non trascurando però la Santa Messa della domenica, alla ristrutturazione dello stabile. Lavorando con questo ritmo i lavori si protrassero per parecchi mesi. Investii dei bei soldini ma, acquistando il materiale un po' alla volta, non sentivo l'asfissia finanziaria nei pagamenti.

Una bella esperienza che però difficilmente ripeterei. Dovetti fare un po' di tutto; fare il manovale in particolare mi spremeva tutte le energie fisiche perché era un lavoro pesantissimo, tutto a mano senza l'ausilio di macchine impastatrici e paranchi. Per riposare facevo l'impresario edile, l'elettricista, piastrellista, l'aiuto falegname di mio fratello Faustino che aveva l'impegno di tutto ciò che di legno era necessario: scale, pavimenti, porte e finestre.

Alla fine, quando si contemplavano con orgoglio i lavori ultimati, tutti eravamo contenti di quanto avevamo fatto e, nell'insieme, l'opera si presentava funzionale e

bella da far invidia a molti in un'epoca di enorme crisi edilizia.

Recuperate le energie fisiche e finanziarie, finalmente, il 30 giugno del 1951, circondati dall'affetto di parenti e amici, abbiamo coronato il nostro sogno d'amore e nella nostra linda casetta, che noi scherzosamente paragonavamo ad una zolletta di zucchero tanto era dolce e delicata, abbiamo passato felicemente giorni indimenticabili nell'attesa del domani che, con l'aiuto di Dio, non si è fatto attendere tanto.

Il 19 giugno 1952, alle prime ore di una splendida mattinata, mentre il sole faceva capolino a levante illuminando con i suoi raggi il paesaggio circostante, facendo presagire l'inizio di una magnifica giornata, un leggero vagito, seguito da un pianto a singhiozzo, annunciava la nascita di una bella bambina dal nome precedentemente scelto: GIULIANA.

Quanta gioia per tutti dopo mesi di trepidante attesa.

Ottavio Belletti - Fine

Termina così la saga autobiografica di Ottavio Belletti e della sua famiglia, una saga che è stata raccontata da noi puntata dopo puntata sul nostro periodico a partire dal 2003 per gentile concessione dell'autore.

Quando iniziammo a pubblicare questa autobiografia nel lontano 2003, Ottavio era ancora tra noi. Ci ha lasciato improvvisamente nel maggio del 2009, tuttavia la pubblicazione periodica sulla storia della sua vita ci dava la sensazione che Ottavio fosse ancora tra noi.

Grazie Ottavio per aver voluto condividere con noi il tuo percorso di vita, un percorso travagliato e avventuroso ma dal quale emerge con forza il tuo coraggio, la tenacia, il tuo altruismo e l'amore per la propria famiglia e la propria Patria. Resterai per sempre nei nostri cuori.



Ottavio Belletti

Memorie di Antonio Milani

Istria 1926 - 1947

Dal sito internet www.istrianaet.org abbiamo appreso tempo addietro l'esistenza di un manoscritto redatto dal montonese Antonio Milani. Sono "memorie" che ci portano indietro nel tempo, ci trasportano in un mondo rurale caratterizzato da un modo di vivere e da una serie di tradizioni che ci pare fantastico e affascinante perché ormai è lontano da noi.

Recentemente i familiari di Antonio Milani ci hanno inviato tramite la posta elettronica la seconda e la terza parte della biografia di Antonio Milani.

Grazie di cuore dalla Famiglia Montonese

Riassunto delle puntate precedenti:

Antonio Milani racconta della sua infanzia a Caldier, paesino nei dintorni di Montona, e della sua famiglia e del nonno Piero Laganis.

Tempi di guerra – mio padre non ritorna 1 parte

L'Istria non era una terra ricca ma comunque si viveva discretamente. Alla fine degli anni '30 si cominciava a stare meglio, purtroppo la II guerra Mondiale era alle porte.

Si iniziò con la mobilitazione dei giovani e poco dopo ci fu la mobilitazione generale.

Dopo la guerra d'Africa (in Abissinia), nel 1939/40 la guerra si estese anche in Europa. Si costituì il famoso Patto di acciaio con l'asse Germania, Giappone e Italia che fece tremare il mondo e anche noi. Poi le cose peggiorarono per l'Italia e si giunse all'armistizio e alla capitolazione (8 settembre 1943) e i tedeschi invasero l'Italia e l'Istria compresa, così anche la nostra regione conobbe il terrore (*ndr. prima dell'occupazione tedesca all'indomani dell'8 settembre ci fu l'occupazione slava terminata ai primi di ottobre con l'arrivo delle truppe germaniche*).

I tedeschi giunsero nel mio paese cantando e anche in seguito si comportarono sempre bene. In un paese vicino a Novacco qualcuno aveva sparato ai tedeschi i quali, per reazione, fucilarono degli uomini ed ebbero un comportamento assai feroce durante il periodo dell'occupazione. I tedeschi e i fascisti se venivano lasciati in pace non reagivano a meno che non vi fossero stati segnali di presenza di partigiani, mentre mettendosi contro c'erano subito delle fucilazioni o deportazioni. La Jugoslavia era teatro di battaglie perché si erano costituiti i reparti partigiani di Tito i quali dopo il settembre 1943 si erano organizzati su vasta scala anche in Istria. Così cominciarono gli scontri, gli eccidi, le deportazioni da parte tedesca- fascista ma anche da parte degli stessi partigiani. Nel nostro paese succedeva che di giorno arrivassero i tedeschi ed i fascisti mentre di solito durante la notte giungevano i partigiani. Dovevamo costruire ed improvvisare rifugi, dei nascondigli per non essere presi da una o dall'altra parte. Prima erano i fascisti che avendo una forte base a Montona cominciarono a prelevare qualche persona che poteva avere contatti con i partigiani.

Poi erano i partigiani a prendere e deportare anche con la forza coloro che venivano segnalati come collaboratori dei fascisti e tedeschi o semplicemente italiani. Così molti non fecero più ritorno. Sono fatti che vorrei dimenticare per sempre ma non posso non farlo perché è impressa

nella mia memoria quel fatidico 23 marzo 1944.

Quel giorno i partigiani circondarono il paese per una mobilitazione generale degli uomini dal più giovane al più anziano. Alcuni riuscirono a scappare o a nascondersi ma purtroppo giunsero a casa nostra ed era stato mio padre ad aprire la porta, io mi ero nascosto in soffitta. Sentivo tutto, ogni parola pronunciata. Mio padre era andato a prendere del vino che bevettero assieme, poi gli chiesero dove mi trovassi io e perché non andassi con i partigiani visto che con loro sarei rimasto più al sicuro. Mio padre insistette dicendo che non potevo andarci perché ammalato e molto debole. E allora dissero: "Allora se non può il figlio, vieni tu con noi, spiegherai ogni cosa al capo partigiano!". Mio padre si dimostrò d'accordo ad andare al mio posto. Quando furono fuori casa gli dissero: "Sai fuori fa freddo, è meglio che prendi un cappotto". Mio padre prese pure il cappotto, salutò mia madre dicendole che all'indomani sarebbe ritornato a casa ma purtroppo quel domani non giunse mai! Ricordo bene che mi alzavo tutte le mattine in attesa di mio padre, andavo in giro a vedere se ritornava da qualche parte e così per mesi e anni. Aspettavo sempre il suo ritorno mentre migliaia di volte mi tormentavo perché non fossi andato io al suo posto come del resto chiedevano i partigiani. Cominciammo a fare delle ricerche ma tutto inutilmente. Poi ci proibirono addirittura di parlare di lui. Lo portarono via perché considerato un italiano mentre mio padre non voleva occuparsi di politica, non era nemmeno un comunista.

Tutta la gente del paese protestò per la sua deportazione, tanto più che si trattava di un invalido e con una famiglia numerosa. In seguito mia madre ricevette una lettera da un commando partigiano con la quale si diceva che la deportazione di mio padre avvenne per errore e quindi si scusavano.

Nel contempo ci proibirono di fare ricerche. Veramente ciò era un brutto segno.

La scomparsa di mio padre mi sconvolse tremendamente, non ero quel giovane di prima; sentivo la mia vita rovinata. Non ebbi pace né di giorno né di notte. Mi tormentavo pensando ai colpevoli della scomparsa di mio padre, M.P e M.B. questi erano i capi del villaggio d'accordo con i partigiani assieme ad altri simpatizzanti del comune.

Assieme a mio padre venne deportato un anziano, Pietro Cariani soltanto perché leggeva giornali italiani e una donna perché moglie di un tenente dell'Esercito Italiano. Con questi crimini volevano dimostrare la loro fedeltà ai partigiani di Tito.

Un giorno M.P, come si suol dire, mi era "venuto a tiro". Ci divideva soltanto un cespuglio e quindi ero a due passi da lui. Avevo già una pistola contro di lui, bastava muovere un grilletto per castigarlo. Ricordo che stavo tremando ma in quell'attimo pensai a mio padre e alle sue parole: "Non dimenticare e lascia che sia Dio a far giustizia!". Ma purtroppo loro vivono mentre mio padre è morto! Sono preso da un continuo tormento, nemmeno oggi a distanza di più di 50 anni penso a come si sarebbe potuto risolvere il mistero della scomparsa di mio padre.

(continua)

Elargizioni

Avviso importante:

Solo per coloro che risiedono in Italia e che desiderano fare una elargizione alla Famiglia Montonese, preghiamo cortesemente di utilizzare il conto corrente allegato oppure di versare la propria donazione sul conto corrente postale:

C/C 16514341

intestato a Famiglia Montonese

Per coloro che risiedono indifferentemente in Italia o all'estero è possibile versare la propria donazione sul seguente conto corrente bancario:

Unicredit Banca

IT 11 Z 02008 02241 000040006207

Agenzia TS C.so Italia

Intestato alla Famiglia Montonese

La Famiglia Montonese ringrazia per la stima e la solidarietà dimostrata con il Vostro sostegno.

Ossigeno alla Famiglia Montonese

Dal 10 dicembre 2012 al 4 aprile 2013

Alda e Rina Tomasi, 20,00 Euro
RingraziandoVi per il bel calendario 2013, Nerina Milia, Cagliari, 15,00 Euro
Lucio Sirotti, Monfalcone (GO), 30,00 Euro
Miro Vesnaver, Casalecchio (BO), 20,00 Euro
Eleonora Ghera, Bologna, 10,00 Euro
Adelmo Dobran, Trieste, 30,00 Euro
Vittoria Schiulaz ved. Cicogna, Muggia (TS), 20,00 Euro
Luciano Tenze, Trieste, 10,00 Euro
Giuliana Belletti, Como, 30,00 Euro
Famiglia Dignanese, Torino, 10,00 Euro
Giuseppina Bartol, Pordenone, 10,00 Euro
Maria Flego, Cordenons (PN), 10,00 Euro
Giuseppe Labignan, Venaria Reale (TO), 20,00 Euro
Luciana Corazza, Roma, 50,00 Euro
Antonio Meladossi, Roma, 20,00 Euro
Aldo Verbi, Bologna, 5,00 Euro
Pio Iscra, Muggia (TS), 20,00 Euro
Miranda Breccia, Novi Ligure (AL), 20,00 Euro
Giuliana Belletti, Gorizia, 20,00 Euro
Giuseppe Bencic, Trieste, 15,00 Euro
Bruna Flaminio Liquor, Trieste, 50,00 Euro
Ottavia Calligari, Trieste, 5,00 Euro
Tonon Maria, Trieste, 10,00 Euro

Vittorina Paolini, Muggia (TS), 15,00 Euro
Sconosciuto, 10,00 Euro (smarrimento bollettino da parte degli Uffici Postali)
Per il libro del prof. Loris Premuda, Carlo Giovannini, Alessandria, 10,00 Euro
Franca Rabusin, Trieste, 20,00 Euro
Carlo Diviaco, Genova, 10,00 Euro
Pino Furlan, Genova, 30,00 Euro
Vezio Boni, Monfalcone (GO), 25,00 Euro
Dolores Linardon, Lipomo (CO), 20,00 Euro
Sergio Longo, Trieste, 20,00 Euro
Vittorio Flego, Trieste, 5,00 Euro
Emilio Prodan, Sagrado (GO), 30,00 Euro
ANVGD Venezia, 10,00 Euro
Marina Fontanot, Trieste, 15,00 Euro
Giorgio Becich, Rivignano (UD), 20,00 Euro
Mario Prodan, Ronchi dei Legionari (GO), 20,00 Euro
Maria Diviaco Zuppini, Genova, 20,00 Euro
Laura Albonese in Cernogoraz, Trieste, 15,00 Euro
Giuseppe Trevisan, Seriate (BG), 50,00 Euro
Olga Covacci, Trieste, 15,00 Euro
Renata Fornasaro, Padova, 30,00 Euro
Gabriella Abatelli, Imperia, 30,00 Euro
Aurelio Persi, Desio (MB), 30,00 Euro
Barnobi Dionis Erminia, Trieste, 10,00 Euro

In memoria

In memoria di Bruno Vicco dalla moglie Annamaria e dai figli, Trieste, 20,00 Euro
In memoria di Felice e Giovanni Bartol da Giuseppina Bartol, Pordenone, 10,00 Euro
In memoria di Gigi Andretti da Mario Andretti, Nazareth (USA), 1000,00 \$, 761,80 Euro
In memoria di Antonio Milani dalla moglie e dai figli, Mahopac - NY (USA), 50,00\$, 38,09 Euro
In memoria dei nostri cari defunti Dionisio, Stefania, Giuseppe e Clara Iscra da Bruno ed Esterina Iscra, Niles (USA), 500,00 \$, 368,53 Euro
In memoria di Francesco e Angelo Tomasi da Campagni Maria Grazia, Pisa, 30,00 Euro
In ricordo di Guido da Renata Fornasaro e figli, Padova, 50,00 Euro
In memoria di Luigi Papo dalla moglie Vittoria De Franceschi, Roma, 30,00 Euro

In memoria dei miei cari genitori Anna e Giovanni Furlan da Grazia Furlan, Genova, 25,00 Euro
In ricordo dei propri cari defunti da Aldo Stefanich, Ronchi dei Legionari (GO), 20,00 Euro
In memoria di Giuseppe, Giuseppina, Silvio ed Ermenegildo Gigante da Sergio Gigante, Muggia (TS), 25,00 Euro
In memoria di Maria Linardon e Armida Climi da Alda e Rina Tomasi, Brescia, 20,00 Euro
In memoria di Gianni Castellini dalla mamma Alda Tomasi e dalla zia Rina, Brescia, 20,00 Euro
Alla cara memoria di mia zia Maria Linardon Climi e di mia cugina Armida Climi ved. Bazzano da Nelly Cappelletti, Lodi, 50,00 Euro
In memoria di Edoarda Palusa e di Renato Zampa da Enrica Zampa, Trieste, 20,00 Euro

Nel ricordo di mio marito Mario Decastello la moglie Natalina, Bologna, 30,00 Euro
 In memoria della mamma Ida e della sorella Benedetta da Lucia Meladossi, Roma, 20,00 Euro
 Per tutti i miei cari defunti da Lionello Breccia, Torino, 30,00 Euro
 In memoria di Vittorio Diviacchi da Ruggero Diviacchi, Torino, 30,00 Euro
 In ricordo dei propri genitori da Laura Antonazzi, Trieste, 30,00 Euro
 In memoria del caro papà dalla figlia Giuliana Belletti, Trivignano Udinese (UD), 30,00Euro
 In ricordo dei miei genitori Ramiro Bensi e Costantina Rossi da Maria Bensi, Mestre (VE), 20,00 Euro
 Per ricordare i propri genitori e tutti i defunti della famiglia Diviacco-Labignan da Alice Diviacco, San Quirino (PN), 20,00 Euro
 In ricordo di Italia Paoletti da Paolo Capuzzi, Castelmaggiore (BO), 20,00 Euro
 In memoria dei miei genitori Paola Ventin e Costantino Pisani da Lucia Pisani, Soncino (CR), 50,00 Euro
 In ricordo dei nostri cari defunti da Enea Paoletti, Torino, 30,00 Euro
 In ricordo dei miei genitori Emilio Colomban e Giulia Perfumo da Giuseppe Colomban, Basaluzzo (AL), 30,00 Euro

In memoria del cugino Romano da Giacomo Breccia, Bologna, 30,00 Euro
 In ricordo di Margherita Cassano e Fides D'Este da Rossana D'Este, Trieste, 50,00 Euro
 In memoria di mio fratello Remigio Laganis e dei nostri genitori da Giulia Laganis, Trieste, 20,00 Euro
 In memoria di Graziella Bessi da Severino Baf, Trieste, 25,00 Euro
 In memoria di Angelo Tomasi dalla nuora Arcadia e dai parenti, Vecchiano (PI), 80,00 Euro
 Per ricordare i miei cari genitori e la mia carissima sorella Celestina da Gigliola Linardon, Trieste, 25,00 Euro
 Per onorare la memoria di Silvano Labignan dalla moglie Zita Micoli e famiglia, Monfalcone (GO), 50,00 Euro
 In memoria di tutti i nostri cari dalle famiglie Tomasi, Nadalin e Diviacco, Monfalcone (GO), 100,00 Euro
 In memoria di Romeo Stefanutti dai figli, Trieste, 30,00 Euro
 In memoria di Angelo Tomasi dalla sorella Maria, dalle nipoti Manuela e Annalisa e dalle amiche, Pisa, 140,00 Euro

Errata corrige del numero 102

In memoria di Clara Iscra da Renato, Angelo, Silvano, Massimo, Renata, Antonella, Simonetta, Nelda, Trieste, 135 Euro

Cognomi Istriani – Bottizer

Bottizer è un antico cognome istriano quattrocentesco di Pola detto in origine Buticher e Butice continuato fino al 1945 a Montona e oggi a Parenzo, Trieste, Monfalcone e Zoppola (Pordenone).

Così, nel 1446 troviamo a Pola un Paulus Buticher (Paolo Butichere), nel 1452 Dominicha uxor Butichi caligarij (Domenica moglie di Butichio calzolaio), e nel 1457 Georgius Butici/Butice (AT, 31°, 1906, p. 283) ossia Giorgio di Buticio/Butice.

Nel corso del '600 il casato polese Buticher/Butichier, passato alla grafia Butizer/Botizer/Bottizer/Bottizzer allo scopo di fuggire alle epidemie di pesti e malaria di Pola e della Polesana si è stabilito nella più salubre zona del Montonese, ove come già si è detto si è conservato fino a noi, per cui nel 1945 c'erano cinque famiglie Bottizer a Montona e una famiglia Bottizer a San Pancrazio di Montona, poi tutte esodate eccetto una famiglia Bottizer (quella di San Pancrazio) andata a vivere a Parenzo, ivi slavizzata in Bottizar e Bottezar.

Il soggetto più noto del casato montonese in esame è stato senza dubbio monsignor Alfredo Bottizer, nato nel 1915 a Montona, esodato a Trieste ove fu insegnante di religione, cappellano nell'ospedale Maggiore (ndr. anche primo presidente della Famiglia Montonese), deceduto il 16 luglio 1980.

Oggi vi sono quindi tre famiglie Bottizer a Trieste, una

famiglia Bottizer a Monfalcone (Gorizia) e un'altra famiglia Bottizer a Zoppola (Pordenone).

A Trieste la continuazione del casato è assicurata da Antonio (Ucio) Bottizer, spentosi alla fine del 2009 lasciando figli e nipoti.

Si veda inoltre la signora Vittoria Bottizer che ha fornito la foto di gruppo negli anni Venti a Montona, visibile alla pag. 5 del periodico montonese di Trieste (4 ciacole soto la losa), n. 28, luglio 1984.

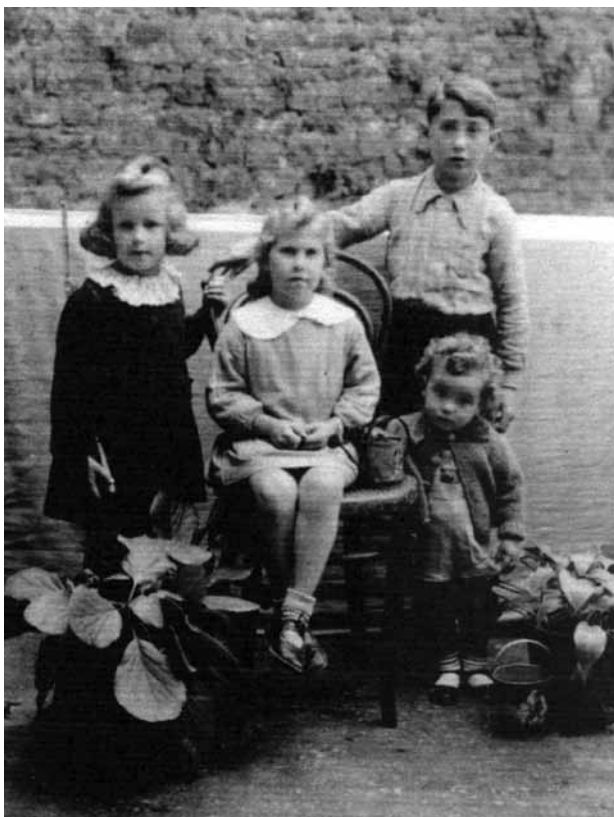
La figura più notevole dei Bottizer montonesi oggi proseguiti a Parenzo come Bottezar e la signora Gordana Bottezar, direttrice dell'Ente Turistico di Visinada.

Il cognome istriano di Pola e Montona Bottizer, esclusivo in area italiana, detto in origine Buticher e Butice/Buticio deriva dunque dall'antica voce istriana buticher/butichier "bottigliere, cantiniere), come già visto incrociatasi in parte con il nome medioevale Buticio/Butizio per cui già il 2 luglio 1970 abbiamo a Capodistria un Giovanni Butizio (AMSI 25°, 1909, pag. 338) e il 1 maggio 1216 a Pola un Buttarello.

Il raro cognome istriano Bottizer equivale inoltre al cognome siciliano Buttiglieri (da buttighieri "bottigliere, cantiniere") ricordando che già nel secolo XII – XIII compare a Roma il termine buticularius "bottigliere".

Marino Bonifacio – La Voce Giuliana

Come eravamo



Montona 1940. Saturnino Santin con capigliatura da paggio, Franco Sandri (il più piccolo) con due amici



Montona, anni 20, casa Basiaco a Laco (casa che una volta aveva la torre),
Il sig. Emilio Basiaco con il suo magnifico pavone



Montona, anno 1923, casa Basiaco a Laco. Affacciati dalla torre, il nipote Silvio Santin con la moglie Giuseppina



Montona 1917. Il coro femminile nei pressi del Duomo Santo Stefano
Presenti: Amalia Castro, Vascotto, Anna Momi, Giuseppina Linardon,
Augusta Linardon, Eugenia Linardon, Antonia Paoletich (Paolini) più altre
due donne non riconosciute

Gavemo compagnà a Santa Margherita



Romano Breccia

*Nato a Montona 13 luglio 1938
Deceduto a Torino il 25 gennaio 2013*

Un compagno, un fratello, uno zio, un amico...
Con Romano, oggi, tutti noi abbiamo perso qualcuno.
Così come la pioggia nasconde le stelle, la malattia aveva
reso irascibile
la tua natura solare.
Però non è riuscita a intaccare, oltre al corpo, la tua anima
pura e il tuo
cuore generoso.
Ci hai regalato tante risate, battute allegre e amore
incondizionato.
E ciò che il cuore dona non è mai perduto... rimane nel
cuore degli altri.
Così tu rimarrai per sempre nel nostro.
Grazie per esserci stato...

La tua famiglia



Stefania Melon ved. Marelli

*Nata a Montona 15 maggio 1925
Deceduta a Torino il 20 marzo 2013*

...nei suoi pensieri, sempre, l'adorata Montona

La ricorda con un sorriso, come lei avrebbe voluto, la
figlia Rita, il genero Gianpiero, il nipote Alberto, sorelle,
cognate e parenti tutti.

Ci è giunta notizia dell'improvvisa scomparsa del **dott. Angelo Tomasi**, persona premiata dalla Famiglia Montonese due anni fa per la sua encomiabile attività professionale e imprenditoriale e di **Pio Iscra**, già consigliere della Famiglia Montonese nel precedente mandato. Sono state due persone speciali che non saranno mai dimenticati da coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerli e di frequentarli.

**La Famiglia Montonese si unisce al Vostro dolore
e alle Vostre preghiere e desidera porgere le più sentite condoglianze**



FAMIGLIA MONTONESE

Via U. Felluga 108
34142 Trieste - Italia
Cell. +39 349 1758447
Tel e fax +39 040 946177
e-mail: info@montona.it
web: <http://www.montona.it>